585593

STORIA

DELL'INSIGNE SANTUARIO

DI SANTA MARIA DELLA CIVITA

CHE SI VENERA SUL MONTE DI DETTO NOME

IN TERRA D' ITRI

ARCHIDIOCESI DI GAETA

PER

Gio. Battista Piccirilli

Socio Accademico dell'Immacolata Concezione in Roma

Biblioteca Nazionale Fondo Palatino Napoli

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GAETANO NOBILE

1857

. . . . State et tenete tradictionem, quas didicitis sive per Sermonem, sive per Epistolam manuscriptam.

S. PAOLO.

L'Autore intende di godere il diritto di proprietà a norma delle leggi in vigore.

Digitized by Google

AL MOLTO REVERENDO SIGNORE

D. FORTUNATO SOTIS

ARCIPRETE DELLA INSIGNE COLLEGIATA D'ITRI.

Onorando Arciprete

Ella sa che la storia del Santuario d'Itri era un voto comune, il quale ogni giorno prendeva consistenza; ed io nel fare di questa storia scopo di mie fatiche ho men sodisfatto ad esso, quanto dischiuso la via a chi vorrà condegnamente imprendere questo lavoro. Ed appunto a cagione della sua tenuità il mio libretto fa mestieri di un nome illustre e venerato il quale lo adorni e lo protegga; nome che senza uscire dalla mia patria io ho la fortuna di trovare in esso

Digitized by Google

per poterne fregiare le mie pagini. Il nome è il Suo, Rev. Signore, che colle virtù e la coltura che la distinguono ben giustifica l'alto posto che occupa, anzi accenna di poterne degnamente coprir di maggiori. A Lei non spiacerà certo di essere il Mecenate e dell'Opuscolo e dell'Autore; il quale sarà compensato delle sue fatiche e compiaciuto di esse, sol che possa collocare il suo nome in fronte alle proprie pagini, compiacenza che sarà divisa e sinceramente da tutti gl'Italiani.

Digitized by Google

E facendo voti al Cielo per la Sua felicità, la prego gradire i miei più distinti ossequî, e credermi

Napoli 1 Agosto 1857

Di Lei Arciprete Onorando

Dev. obb. servitore

Gio Battista Piccirilli.

Google

Digitized by Google

AL DEVOTO LETTORE

» Gloria Libani data est ei, decus
Carmeli et Saron ».
Isaia, Cap. VII.

Mentre la superba forsennata filosofia, e il dominante libertinaggio del secolo co' fatti e con le parole fa ogni opera come sedurre gl'inesperti e dissipare dalla società quei puri sentimenti di religiosa pietà, che formarono la sicurezza e la gloria degli avi nostri, fa dall'altra parte opera di cristiana importanza chi si studia di promuovere la devozione dei popoli, sia col descrivere la santità dei nostri templi, sia col richiamare in onore le antiche pie nostre istituzioni. Era questa la sola idea che confortava l'animo mio quando presi a descrivere il Santuario collocato sul monte della Civita, del quale giustamente si vanta la mia Itri; la quale ivi onora l'immagine della Regina dei cieli, dell'augusta Madre di Dio come il più caro presidio, come il più dolce pegno della sua protezione materna. Ella può dirsi veramente per noi la torre di Sion da cui pendono le armi e gli scudi che ci fanno sicuri, Ella la palma di Cades, Ella il cedro del Libano, il nostro decoro, la gloria nostra. Volgendo lo sguardo sul monte della Civita, l'animo si

sente compreso da interna devozione, e nel cuore ci scende come balsamo la speranza; dappoichè noi siamo compenetrati dalla dolce verità, che Maria ci soccorra sempre nelle afflizioni, ci sostenga nei pericoli, ci conforti nelle dubbie vicende di questa vita. Chi sulla sommità di queste balze scoscese non sente compreso l'animo suo dall'amore e dal rispetto verso l'augusta proteggitrice del nostro florido Regno, per noi fonte perenne d'ogni dolcezza, dispensatrice benefica d'ogni celeste favore? Come l'Arca Noemitica andò fluttuante sulla superficie dell'acque finchè Iddio non le impose di fermarsi sul monte di Ararat nell'Armenia, così il venerando simulacro della Vergine passò dal remoto Oriente in varie fortunate regioni dell'Occidente, finchè non piacque alla Provvidenza di collocarlo sulla sommità del nostro monte, che a ragione può andar glorioso di tanto dono. Ad esso gli abitanti d'Itri volgono devotamente lo sguardo, per esso da padre in figlio si tramanda la devozione vivissima, in esso sono collocate le migliori consolazioni dell'animo loro. La celebrità del Santuario della Civita suona gloriosa in tal modo, che devoti pellegrinaggi s'intraprendono ogni anno dalle più remote province del Regno e da paesi stranieri per salutare la Vergine, per deporre le preghiere ed i voti appiedi del venerando suo altare.

Sarà dunque opera non affatto inutile il raccogliere le memorie del Santuario, ricordare i favori che i fedeli hanno ottenuti dalla Madre di Dio, descrivere i privilegi del delubro consacrato al Suo

Nome, rammentare in fine la santa pietà dei nostri antenati, onde serva d'eccitamento al nostro affetto, alla nostra riconoscenza verso l'Augusta Regina degli Angeli.

Questa è stata, o lettor devoto, la mia intenzione nello scrivere le pagine che ti presento. Mi chiamerò ben soddisfatto di mie fatiche, solo che giunga a destar nel tuo animo un sentimento di amore verso la Madre di tutti i redenti, Maria. E mentre t'inoltri per l'erte balze del Monte, ove io prendo a guidarti e del quale mi accingo a descriverti quel che gli dà gloria e decoro, ricordati che santa è la terra, in cui sei. *Locus enim, in quo stas, terra sancta est.* (Esod. Cap. III).

Digitized by Google

Google

PROLOGO

—

Il viaggiatore che a recarsi in Napoli da estere regioni pigli la via di Terracina, nel passare per Itri non può non udire a parlare del venerando Santuario della Civita e sentirsi invogliato ad ascendervi e visitarlo. Alzati gli occhi, egli lo vedrà allora dominare la città, ergendosi maestoso e solenne su di un monte, a cui tanti altri fanno corona; e protendendo alquanto lo sguardo mirerà non lungi da esso l'onda azzurra del Tirreno e i baluardi della fortissima Gaeta. Lo spettacolo è solenne, e il cuore si riempie intanto di arcana dolcezza; gl' incanti del sito si sposano colà a storiche tradizioni, ed il pensiero si allarga e conforta all' idea dell' Eccelsa Patrona che colà ha la sua dimora, e da cui spande i raggi della pace e della consolazione. Giacchè quel santuario è sacrato alla pura Regina degli angeli, a Maria.

Alle antiche memorie che confortano il Santuario di Maria della Civita debbonsi aggiungere altre gloriosissime moderne. La guida che lo vi condurrà, ad alleviargli la noia del sentiero gli dirà come in Febbraio del 1849 l' uomo immortale che si chiama Pio IX, quando l' idra dell'anarchia ebbelo costretto, lasciata la sua santa città, a rifugiarsi in Gaeta, movendo un bel giorno dalla casa ospitale di Ferdinando II, batteva la stessa sua via, pieno l'animo di religiosa pietà; e quando sarà giunto al santuario, un pio Ecclesiastico gli mostrerà nella sagrestia nu autografo ov' è scritto: *Die 10 Februarii 1849;*

I.

La storia del santuario della Civita eccita al momento presente la euriosità dei più, e a dir vero la pubblicazione di essa è stata troppo protratta. Ma avviene sempre così; e quest' epoca, dobbiam dirlo, resterà molto benemerita degli studî storici, come quella che ha ripianato tante lacune, disotterrato tanti preziosi documenti in siffatto genere. E difficoltà non piccole arrestavano, in verità, colui che intraprendere l'avesse voluta: le vicende del tempo c' involarono le più importanti scritture all' uopo, la tradizione degli avi si perdette o andò confusa. Finanche il come ed il quando Nostra Donna fermò sua stanza su questo monte non fu mai ben precisato; gli scrittori ondeggiano irresoluti, e l' un dall'altro opinano diversamente. Perciò noi e' ingegneremo di cacciar alla meglio lampi di luce da queste tenebre, tenendoci al giudizio dei più sottili ed eruditi.

Quando Luca di Antiochia insigne medico e pittore venne da Cristo chiamato a far parte del suo collegio dei 72 discepoli, Luca, dopo l' ascensione del Signore in Cielo coltivò non solo gli apostoli ma conversò eziandio nella casa di Nazaret con Maria, la madre dell'uomo-Dio. Profittando allora il santo apostolo di una sì avventurosa congiuntura domandò al suo valoroso pennello l'immagine della Eccelsa Donna; e quando ebbe presentato il suo celeste lavoro a Maria, Costei se ne compiacque e degnandosi guardarlo, lo benedisse e promise la sua speciale protezione a tutti coloro che lo possedessero e lo venerassero. Il perchè l'immagine venne riprodotta e gli apostoli portandola nel mondo celebravano innanzi ad essa gl' incruenti sacrifizî, ed opravano, mercè quella,

portenti e conversioni alla fede allor nascente. I tratti sublimi della grazia vennero fra gli altri oprati sul cuore di Paolo di Tarso, che da persecutore del cristianesimo ne addivenne il difensore e fu seguace di Cristo; e dopo questa conversione, Luca si associò a Paolo, portando con seco l' immagine di Maria che avea eseguita in Nazaret. Valicarono ambedue il grande Oceano, e naufraghi pervennero in Malta, ove presero riposo per tre mesi; e sullo scorcio del Maggio dell' anno 61 dell'era volgare di colà si partirono dirigendosi per Reggio, Messina e Siracusa, passando pochi giorni in queste città e poi salpando per Pozzuoli, dove preso terra per la via Appia si diressero verso Roma. Pervenuti i due Apostoli alla città de' Sette Colli, Luca vi dimorò per due anni, nel qual tempo fece varî altri dipinti di Nostra Donna, sempre su quello che avea portato dall' Oriente. Questo istesso poi fu da Luca portato in Antiochia sua patria, alla quale ne fe dono. Nel secolo IV, sotto il Pontificato di Simplicio, trovandosi colà Giovinale Patriarca di Gerusalemme, ebbe la suddetta immagine di Maria SS lasciatavi da Luca.

Essendo venuto quindi a visitare i luoghi santi in Gerusalemme *Eudossia Attica* moglie dell'imperatore *Teodosio II.°* Juniore; si ebbe in dono dal Patriarca Giovenale molte reliquie, fra queste il dipinto in parola di Maria Vergine eseguito da S. Luca [1]. Questa veneranda opera del 1.° secolo della Chiesa fu poi donata da *Eudossia* alla cognata di Lei S.ª Pulcheria, la quale vi costruì un apposito tempio in Costantinopoli alla strada dei Duchi sotto la custodia dei monaci Basiliani [2].

1 Da Bombelli Pietro, Opera raccolta delle Immagini delle Vergini ornate della corona d'oro del Reverendissimo Capitolo di S. Pietro.

2 Niceforo Callisto lib. 15 c. 14. fol. 131 —, ove così si esprime:

Di quante grazie largheggiasse sì prodigiosa immagine agli imperadori di Oriente nei loro bisogni e pericoli che con fiducia vi ricorreano, sarebbe cosa superflua il farne qui novero [1]. Cagano Re de' Sciti fu distrutto dai Greci e per mare e per terra, e da quel trionfo, i Greci in ricordanza di tanta vittoria, ne cantano l'officio chiamato in loro lingua *Agatisto* [2]. Quindi 30 anni dopo assediata Costantinopoli dai Saraceni, regnando Costantino IV Pagonato, non essendovi mezzo come togliersi da un accanito assedio che avea durato per lo spazio di sette anni, esauriti tutti quelli che avevan potuto adoperare, si rivolsero alla immagine miracolosa, e per lei furono sbaragliati e disfatti i Saraceni assedianti. Per lei l'istesso Leone Isaurico, l'acerrimo suo persecutore, verso l'anno 40 del secolo VII riportò vittoria contro i Saraceni che con mille battaglieri, ed 800 vele assediavano Costantinopoli; onde per questo fatto dagli Orientali detta Vergine veniva chiamata *Chiliarmeasti,* cioè illustre per la sommessione di tanti nemici. I Greci chiamavano ancora questa istessa Immagine di Nostra Signora *Odigitria,* cioè a dire delle *Guide*. Di questa Effigie *Odigitria* molti scrittori Ecclesiastici fan menzione: il Niceforo, Vincenzo Bellacense, S. Antonino ed altri. Questa Sacra immagine in Costantinopoli in que' tempi tanto riverita è rammentata pure da S. Damasceno in un Inno tradotto dall' idioma Greco nella italiana favella: — *Ammuti-*

Secundum templum (cioè il secondo edificato da Costantino imperadore, ed il primo da S. Pulcheria) *viae Ducum*, *ubi Antiochiae missam. Verbi matris immaginem*, *quam Divus Lucas suis ipse manibus dipinxit, adhuc Illa vivente gratiam quae a Deo illi suae formae immittente.*

1 Dal Zodiaco di Maria alla stella XXVI. pag. 143.

2 Dal Catalano.

scano le labbra degli empii, che non adorano la tua S. Immagine dal Santissimo Luca Evangelista dipinta, o Vergine Odigitria. — Il Bellacense la chiama *Odigitria,* cioè *conduttrice* per esser comparsa in Costantinopoli a due ciechi che aveano desiderio visitarla e guidandoli, come per mano al suo tempio, ivi miracolosamente rese loro la luce. — *Haec imago*, dice egli, *vocatur Odigitria, idest Dedutrix, quia duobus caecis apparuit S. Maria, et deduxit eos ad suam Ecclesiam, et illuminavit eos.*

Qual tesoro di protezione non potrebbero i regi della terra veder nascosto su la cima di un monte? ma Pio IX, e Re Ferdinando lo han ben compreso. Dessa è la immagine miracolosa *Odigitria* di Costantinopoli, che ora à Sede e si venera su la vetta del monte Civita. Da un antico manoscritto di memorie, che si conserva nel Santuario apparisce in comprova che nell' anno 1726 a dì 13 Novembre fu ospitato in questo S. luogo un Sacerdote Greco, che si portava in Roma per affari della sua chiesa Greca; e nel visitare la Chiesa, e nel vedere quella Immagine, che esso sapeva per tradizione essere stata prima nella Capitale della sua Chiesa venerata, diceva egli, sotto varî nomi di *Odigitria* di *Chiliarmeaisti* ec., ove di continuo faceva miracoli, si commosse tanto che si sciolse in dirottissimo pianto.

II.

Andiamo per poco coll'ali del pensiero al secolo VIII°. che dalle rive del Bosforo surse gigante di errori, ed a scranna si assise maestro; minacciante sterminio alle sacre immagini e al culto di esse. Incominciò la persecuzione iconoclastica, così chiamata dai Musulmani,

sendo capo l' imperadore Leone Isaurico, che sulla sola fede de' medesimi teneva per idolatrico ogni culto d' immagini. Nell' anno 726 apertamente ruppe fede contro delle medesime, ed ebbe la temerità di radunare il popolo immenso di Costantinopoli, proclamando a quello essere una idolatria lo avere in riverenza le immagini. A tale proposta un fremito d' indignazione e di orrore corse nelle vene della moltitudine; ma è spiacevole il dire che ad un tanto sciagurato errore aggiustaron fede i Vescovi di quell' impero, che in ogni controversia di religione non sono stati gli ultimi ad affliggere la chiesa [1]. Solo il Santo e dotto Patriarca Germano non si lasciò sedurre, e mostrò a tutt' uomo la sua costante ripugnanza a sì falsa dottrina, e opponendovisi a costo della propria vita e dimettendosi perfino dalla Sede Patriarcale di Costantinopoli.

Noi rimandiamo i curiosi di maggiori particolari alla Storia, non essendo nostro intendimento esporre qui minutamente tutte le circostanze che accompagnarono quella catastrofe, divulgata sventuratamente non solo nell' Oriente, ma benanche nelle italiche regioni. Leone ostinatissimo in tanto fermentare di empietà, scatenò i suoi furori anche contro il Papa Gregorio II°. contradicente all' eresia. Italia tutta surse immantinente contro il pertinace eresiarca. I popoli della Pentapoli sudditi di Leone, ed anche il suo esercito della Venezia, o sia della provincia di Ravenna, dichiararono che combatterebbero fino alla morte per la difesa del culto che si voleva abbattere e del Papa. O santa religione quanto è potente nel cuore umano la tua parola! L' uomo educato alla tua ombra non potrà mai contraddire alle tue inalterabili

1 Henrion, Stor. Eccl.

verità! Morto Papa Gregorio II° venne elevato al seggio di Pietro un'altro di tal nome denominato Gregorio il Giovine, per distinguerlo dal suo predecessore. Costui si occupò efficacemente a soffocare la guerra che l'imperadore Leone faceva alle Sante immagini; ma tutto tornò indarno. Leone non ascoltava se non gl'impulsi del suo cuore, che di ogni empietà avea fatto sacco, e il cieco errore, in che miseramente si era abbindolato. Una sì deplorabile sciagura ebbe la chiesa a sostenere dal principio del 726 fino al regno di Carlo Magno nel 768 e poi continuata da Costantino Copronimo fino al 775. Ognuno che ha fior di senno potrà ben comprendere di quanta rovina fosse questo secolo per il culto delle sacre immagini. Di quanti preziosi ed autentici dipinti ritratti dal vero il cristianesimo non deplorò la perdita, e deplora tuttavia!

III.

Da sì orribile persecuzione iconoclastica, trae l'origine della sua dipartita Maria di Costantinopoli, ora chiamata della Civita dal monte di tal nome [1].

[1] Secondo l'Interpetrazione di Geografi scrittori, fra i quali l'Ughelli, ci si assicura che quei luoghi denominati *Civita* doveano contenere abitazioni a mo' di città, e se in qualche luogo rovine o rottami non vi si osservano è d'uopo dedurne o che l'aia del tempo abbia disperso ogni vestigio, o pure rimontare alle prime abitazioni degli uomini, le quali non erano che capanne costrutte ed intessute di giunchi e formanti una città. In fatti di questi luoghi chiamati *Civita* sonovi di molti come in Pontecorvo, la parte più alta si chiama *Civita*, ove era la prima città. In S. Gio. Incarico alle vicinanze del quale sorgeva un dì la vasta e rinomata città di Fregelli, serbasi adesso li solo nome di *Civita Fregelli*.

Nelle contrade di Carinola evvi un luogo campestre appellato *Civita Rotta*, adesso ricoperto da terra ed erba.— Così con fondamento può dirsi dei *Monte Civita*.

Ogni male, è nell' ordine ammirabile della provvidenza ordinato al maggior bene della società cristiana. Mentre, come testè vedemmo, là in Oriente fiera imperversava la procella degli iconoclasti, si preparava un tesoro immenso di grazie e prodigi in questa nostra terra, che a tutta ragione può chiamarsi — *un pezzo di Cielo caduto sul cacume di questo monte*: mercè la venuta di una immagine così prodigiosa. In quei supremi momenti di confusione non mancarono cristiani i quali armati più di zelo che di ferro, sacrificando la propria vita per la causa della religione, si provarono di salvare e nascondere molte cose sacre. Fra i quali, due monaci dell' antichissimo ordine di S. Basilio detti in quelle parti *Calogeri* [1] presi dall' amore verso nostra Donna per non farsi involare dai barbari una preziosa immagine si occuparono a nasconderla. Detto fatto. La chiusero entro una cassa, e benchè di età cadente se la menarono su gli omeri e trasportaronla alla marina di Costantinopoli. Questo fatto non poterono essi compiere senza che se ne avvedessero i persecutori, che credevano in quella cassa si racchiudessero ricche cose. Il perchè, una volta scoperti i due vegli, non poterono questi nè punto nè poco schivare l'incontro de'nemici, che frugarono e rovistarono in un subito il riposto come può immaginarsi; ma nulla rinvennero, se non che una tavola dipinta. Indragate quelle scolte dell' inganno, presero l' iniquo consiglio di chiudere i due monaci in detta cassa, che getta-

[1] I Calogeri sono monaci Greci di S. Basilio; dimorano sul monte *Athos*, ove si trovano venti conventi, e tutti soggetti all'Esarca. Vi sono non più che 6000 monaci, 2000 dei quali destinati per raccogliere l' elemosine. E questi *Calogeri* servono tutte le Chiese del culto Greco. (*Diz. Ist. de'culti e riti relig. d'ogni nazione. Tom.* 2. *Art. Calog. pag.* 170.)

rono in balia delle onde del mare. O avventurati religiosi depositarî di tanto bene! E qual cuore sarà che in leggendo queste pagine non si senta commosso della tenerezza de' vostri casi e non versi una lagrima? Il mare nel ricevere nelle sue voragini il deposito di una Celeste vi si fa guida, ed incolume lo conduce alle spiaggie della Cilicia quì approdando il terzo giorno di Pentecoste [1]. Era ivi una Torre à piè del monte Tauro, come di antemurale alla città d'Itaca, e il custode di essa in vedendo su quel littorale una cassa, e stimando essere avanzo di naufragio, e che racchiudessero o denaro, od altre mercatanzie preziose la trasse in luogo sicuro, e se ne rese padrone. Ma per quanto egli si affaticasse ad aprirla gli riescì vano ogni sforzo; il perchè entrato in sospetto che contenesse alcun che di misterioso, ne passò notizia al Vescovo di quella città che col Clero ivi si condusse. Quel Prelato a prima giunta e senza durar fatica aprì la cassa — ma oh meraviglia! al suo sguardo apparvero i due vecchi religiosi viventi, ed insieme con loro, una immagine di Maria.

Fu assai maggiore lo stupore della moltitudine colà occorsa, e niuno fu pago finchè non ebbe soddisfatta la sua giusta curiosità circa quel prodigioso avvenimento. I pii vegliardi furono da quel vescovo interrogati; e alle sue domande risposero che da circa un' ora erano stati gettati in balia dei flutti, e per opera degli iconoclasti in Costantinopoli. A simile risposte crebbe vieppiù lo stupore, non potendosi mai credere che nello spazio di una ora avessero potuto fare un sì lungo viaggio; giacchè

1 Dal Zodiaco di Maria alla stella XXVI, del segno di Ariete pag. 141. — Epit. St. della Civita di Pietro Santiglia Messinese. Stamp. In Roma, anno 1628.

da Costantinopoli a quella torre decorrono 150 leghe, corrispondenti a miglia 750. All' onnipotenza Divina nulla è arduo, ed il creato dipende dai suoi cenni! Di nuovo il Vescovo interrogolli e con maggior precisione; in qual giorno cioè, fossero esposti alla voracità del mare. Alla inchiesta del Prelato risposero essere avvenuto nel venerdì Santo. A questa risposta si conobbe chiaramente che non un'ora, ma 54 giorni erano trascorsi, spazio di tempo che ai rinchiusi era parso sì breve!

È inutile dire con qual somma pompa di processione fu da quel Vescovo rilevata la Sacra immagine, trasferendola nella chiesa maggiore d'Itaca [1]. E di qui se ne partì lorquando la Cilicia, e la città d'Itaca e tutt'Asia minore vennero occupate dai Musulmani, che profanarono e templi e culto. Allora, non più colà si trovò la immagine, ma nella marina di Messina, non avendosi potuto mai conoscere per mezzo di qual ministero fosse colà approdata. I Messinesi si ebbero a caro sì celeste tesoro inaspettatamente ad essi pervenuto, e lo trasportarono in una chiesa ove venerasi un'altra immagine chiamata Maria della Lettera. — I negozianti Messinesi che stavano allora in commercio con l'Oriente non esitarono punto ad asserire che la pervenuta immagine fosse quella che aveano veduta in Costantinopoli al primo tempio in contrada dei Duchi, e poi in Itaca [2]. Neppure qui Maria di Costantinopoli determinò fermarsi, ma altri luoghi più sicuri e solitari prescelse, ove la divozione si fa più ardente e il cuore del cristiano vieppiù s' indentra nell'amore di Lei. Per quanto tempo Maria avesse stanza in Messina non può dirsi con precisione, ma presso a poco.

1 Da memorie e manoscritti del canonico D. Francesco Formura d'Itri, il quale ebbe vari rapporti con Sacerdoti e Monaci Siciliani.
2 Dall' Epit. St. della Civita, di Santiglia Messinese.

Ella fece lunga dimora in Messina. [1] Quanto poi giungesse sul monte Civita comunemente si stima verso il finire [2] del secolo VIII [3]. Dura ancora il compianto de' Messinesi per tanta perdita, la quale vien comprovata dalle frequenti visite che eglino a quando a quando qui faceano, constatando sempre essere la immagine quella che si venerava in Messina. [4]

IV.

Partita di Messina la immagine in parola si rinvenne sul monte Civita, luogo allora inaccessibile ed inospitale. Questo monte in antico sacrato al Dio Mercurio [5]; ora è protetto dalle ali auguste della religione di Cristo, per avervi posto a prodigio di grazie la madre sua. Questo monte, già deserto, e nido di aquile selvaggie, senza che anima viva, all' infuori di qualche pastore, ne rompesse la solitudine, ora echeggia della preghiera di tanti Cristiani, ed è la dimora di tanti ministri del Santuario. Questo monte che si mostrava in tutta l' imponenza di un pauroso deserto; — ora è rallegrato dal

1 Così si esprime una lettera del P. Maestro F. Filippo Gesualdo de' Minori Conventuali, scritta di Assisi a 2 Luglio 1600 al P. Maestro Prospero d' Itri dell' istesso ordine Conv. = Questa lettera è autenticata dal Reg. Notaro de Bellis.

2 Dall' Epist. St. del detto Santiglia.

3 Da manoscritti antichi.

4 Contestazioni rilevate da manoscritti del Canon. Formura.

5 Il tempio di Mercurio era situato su di una umile collina presso la calata di S. Andrea poco lungi di Fondi e dal monte Civita. Non vi era tempio di Deità appo gli antichi, al quale non fosse Sacro un bosco, ove esercitavansi arti di stregoneria; e questo si stima da vari autori essere stato il Bosco del monte Civita dedicato a Mercurio.

perenne sorriso di Dio! Come la religione ha trasformato tutto sulla terra! Tu solo hai la forza di unire i popoli ad una speranza comune, ad una carità fraterna, ad una letizia indicibile, attraverso il continuo martirio di questa vita! Santa religione degli avi miei, fra i tuoi fasti *scrivi ancor questo*: *allegrati*; che doveva spuntare pel monte di cui favello, l'alba del 10 Ottobre 796, perchè quelle selvatiche balze, ignorate custoditrici di celeste tesoro, ma separate dal consorzio degli umani, fossero per sempre a questi aperte ed unite, rese care e divenute sacre, e tuttocciò per opera di un bue! Questo animale non appena il suo padrone dal presepe lo menava al pascolo, se ne giva direttamente sotto quell'Elce, fra i cui rami il quadro di Maria aveva fatto posa. Da mane a sera l'animale non vedesi mai alla pastura assieme con gli altri; purtuttavia bello e nudrito si conservava da formar le maraviglie del suo pastore. — Diceva fra sè costui: — E come avviene che questo bue sia così pingue e carnuto? Chi gli dà tanto nudrimento? E donde trae il suo pascolo? — Or bene, domani mi farò ad investigare e scoprir l'arcano. Al rompere del giorno ei pone in effetto il suo divisamento: caccia fuori quell'animale, ma tacitamente gli tien dietro. Il bue giunge al sito, meta sua quotidiana; ed allora gli occhi attoniti del pastore mirano l'animale piegar le ginocchia a terra ed inalzare lo sguardo ad un'elce. Allora per un moto naturalissimo, eleva il pastore il suo sull'ārbore istesso, ed esterrefatto vi scorge una immagine santa, dipinta su tavola, e circondata da raggi. I suoi occhi s'inumidirono ed anch'egli cadde in ginocchio e stette lunga pezza prostrato sul suolo; il bruto e l'uomo affratellati adoravano Maria. Quando ebbe rialzate le sue pupille, il volto celeste scintillava; un rag-

gio di sole penetrando attraverso i folti rami erasi venuto a posare sulla tavola prodigiosa. Allora ei corre alla sua capanna, e da una tazza di legno che aveva, versatovi dell'olio, formò una lampada; la quale collocò immediatamente sotto quella prodigiosa Effigie. Il dimani ebbro di gioia per sì prodigiosa invenzione, se ne giva in Itri a raccontare minutamente la miracolosa avventura; ma trovò dapprima increduli, e alle perfine e clero e popolo e vecchi e fanciulli si portarono con lui sul monte Civita ove trovarono a capello quanto dal pastore era stato narrato. Il clero ed il popolo esultarono all'invenzione di una immagine che immediatamente conobbero essere quella stessa che a tanta fama di grazie si era elevata e nell'Oriente ed in altri luoghi; e rilevata da su l'Elce, se la conducono con divota pompa in Itri, esponendola alla pubblica venerazione nella chiesa di S. Francesco. Il dì seguente però, essa non più era in detto tempio; e quando tremanti ed esterrefatti si detterò a rinvenirla, finirono col trovarla al solito loco sul monte Civita e sull'arbore istessa. Videsi chiaramente allora che la Vergine preferiva ai clamori della città, ed agli errori di sette che queste nudrivano, la pacifica solitudine; ed urgendo la necessità di un ricovero, onde preservare quella prodigiosa Effigie dalle intemperie, si allestì provvisoriamente su quell'arbore una capanna, formandovisi presso un'altra per un eremita, che vi si destinò a custode. Una lampada vi si tenne accesa; e la prima durò un mese senza che vi si aggiungesse mai olio [1]. Queste ristrettezze di cose durarono per qualche tempo, fino a che non si costruì una comoda cappella, stante la immagine allora incognita, visitata dalla semplicità del solo villanzuolo, e dalla pietà dei

[1] Da pia tradizione.

soli Itrani — Un morente lume era la notte e il giorno a suo sozio — il pallido e mesto raggio della luna le prestava il suo omaggio come il canto degli augelli del mattino le tributavano il loro. Intanto il custode eremita chiudea l'uscio dell' umile chiesuccia, andando a prendere riposo in una povera dimora alle falde di un monte vicino; dimora che la edacità del tempo ne conserva tuttavia le vestigia! Ma squillò l'ora che la sacra immagine di Oriente volea elevarsi a quella potenza, di che l'Eterno la rivestì, dispensando grazie e miracoli a chiunque ne avesse mestieri. Il popolo Itrano non perdonò a fatiche ed a spese, e subito intorno a quell' arbore di Elce videsi sorgere un tempio a tre navi. Secondo l' antica architettura, la volta era bassa, e come schiacciata; e quasi dopo un secolo dalla sua costruzione venne consacrato da Monsignor Vescovo di Gaeta D. Francesco Patrizio Celetto il secondo giorno di Pentecoste dell' anno 1491 [1].

Ognuno potrà ben comprendere che ardente divozione spiegassero gli Itrani ed anche i popoli circostanti. Surse unanime il pensiero in tuttaquanta quella devota gente di costruire altra decente abitazione per i Sacerdoti che amassero quivi ritirarsi e addirsi al servizio del luogo; e dettero opera al savio progetto che estesero ancora a riformare l' antica chiesa. Per agevolare l'impresa, il comune d' Itri donò a Maria di Civita porzione delle sue proprietà, consistente in selvato, e casamenti, affinchè aumentate le rendite si avesse potuto fabbricare e mantenere il locale per tutto ciò che abbisognasse. In virtù di tale donazione il suddetto comune vi à mai sempre vantato il diritto di padronato nell' Amministrazione temporale, dritto da vari secoli garantito, ed in ogni tempo rispettato. Non contento il paese di tanto

1 Come dall' Elenco de'documenti a pag. 59 doc. I a III.

volle mostrarsi in faccia al mondo degno di sè e della Vergine col seguire ad ampliare il luogo, riducendo a migliore stato la chiesa [1] e il fabbricato, che ora a tutta ragione vien chiamato *Santuario* ed occupa fra gli altri un posto distinto, sì per la santa celebrità di esso, come pei vantaggi che offre al divoto pellegrino. Il quale trova lassù, per quel che sia vitto e comodi della vita, tutto quel che gli fa mestieri; ogni dì infatti vi si recano pii visitatori, e si è giunto perfino a riceverne le centinaia. Miracolo di carità su la cima di un sì deserto monte! Sia lode eternale a tanta cristiana filantropia, e al generoso popolo che l'esercita, quale è l' Itrano. Lungi dunque dal menomare questa sì bella distinzione di ospitalità, facciamo voti che si voglia allargarla ed ampliarla sempre di più, e ciò a proprio vantaggio, onde richiamare ed attirare le pie schiere dei visitatori, essendo risaputo che i più frequentati santuarî e celebrati sono quelli che di adatti conforti san rinfrancare i disagi durati dal pellegrino. Nel che si rese famoso per ben nove lustri in qualità di maestro di casa di quel pio luogo il Rev. Sacerdote *D. Raffaele Saccoccia* d'Itri non à guari mancato a' viventi, il quale da vero zelo evangelico animato era al pellegrino più che ospite padre e fratello, e lo rimandava dal Santuario consolato e soddisfatto. Uomini che meriterebbero di perpetuarsi eternamente ne' loro successori! Di una sola cosa pure ci piange l'animo, ed è che la primitiva cappella non sia stata serbata al culto delle generazioni avvenire; e sì che gli antichi usavano serbarle, ed oggigiorno esse si venerano in tutte le cattedrali e chiese rifatte, in qualità di *soccorpi*, co-

[1] Si incominciò questo lavoro a dì 29 Maggio 1820. = Il disegno di esso fu fatto dall'esimio Architetto ed ingegniere sig. Silvestro de Donatis di Ceprano.

me se ne vedono infinite in tutta Italia. Se manca però alla pia curiosità dei fedeli l'antico venerando delubro, evvi invece l'Elce sul quale si posò nostra Donna della Civita, esistente, e maritato dentro l'altare maggiore, in quel luogo istesso ove un dì dava pascolo agli armenti! Questo Elce per lo innanzi era alla vista di tutti, mediante una finestrina dalla parte del coro, ma per incovenienti di devozione essa è stata chiusa [1]. Quanti secoli distruggitori vi sono passati sopra! quanti altri vi dovran passare! però egli è rimasto intatto, come nei suoi più bei giorni. Colei che lo domina lo preserverà tale quale fu nel suo nascere, fino a che avrà sera l'ultimo giorno di questo mondo. — L'anno 1826 a dì 9 Luglio si vide compito in tutte le sue parti l'attuale tempio, ed altra porzione di nuovo fabbricato da abitarsi comodamente, opera che non poco onora la pietà del paese. Il tempio è di lieto aspetto, a tre navate, ispirante il raccoglimento e la preghiera. Una beatitudine che sa di cielo diffondesi da' suoi tabernacoli e mena alla dolce contemplazione di cose tutte misteriose; e l'anima così assorta in questa bella città di Dio, si vede soddisfatta e paga. Un novello più imponente spettacolo poi ha luogo quando i raggi del sole si perdono *dietro i monti, lontano lontano*, e la pia campana coi suoi lenti rintocchi piange il dì che muore e annuncia la preghiera della sera. La voce di quel sacro bronzo, eliminando dal tuo petto ogni pensiere mondano ti chiama e ti estolle direttamente a Dio; tu cadi tuo malgrado in ginocchio sugli scalini dello altare, e la tua prece s'inalza al fioco lume delle lampade, che rischiarano dolcemente il tempio di Maria. L'altare ove Maria si fa dispensiera di grazie, è tutto lavorio di marmo di diversi colori, col prospetto bellamente fregiato. — Pro-

[1] Per ordine di Monsig. Pergamo nell'anno 1770.

motore, e direttore di sì lodevole impresa è stato il sig. D. Gio. de Simone d'Itri, che tanta cura vi mise, non venendo mai meno in lui nè il zelo nè la devozione per ben 45 anni [1]. Come lo siam stati noi, anche la più tarda posterità saprà essere grata a quest'*eroe cristiano*! Speriamo e confidiamo ora nell'altezza della mente di un Sovrano eminentemente religioso, e facciam voti che voglia vieppiù immegliare questo locale e segnatamente nel regime spirituale. Quindi questo nuovo tempio nell'anno 1849, il dì 25 Febbraro venne consacrato dall'Em. Cardinal Ferretti, allorchè PIO IX, era tuttavia ospite in Gaeta.

V.

La remota venerazione di Maria sul monte Civita illustre per tante ragioni; come vedemmo, lo è più segnatamente per i tanti miracoli, che in ogni tempo à mai sempre largheggiato ai fedeli. I sempreppiù luminosi prodigi, mossero il pio animo di Monsignor D. Carlo Pergamo, in allora Vescovo di Gaeta, a voler coronare Maria di Civita. A tal uopo fece il lodato prelato le debite pratiche appo il Rev.^{mo} Capitolo Vaticano; e riescendo nell'impegno, venne coronata la prodigiosa Effigie ai 21 Luglio nel 1777 [2]. — I fasti di una tale coronazione sono assai commoventi sì per i miracoli, che l'accompagnarono, come per la solennità della pompa. A questa religiosa cerimonia intervennero i Monsignori D. Raffaele Tosti, Vescovo di Fondi, e Monsig. D. Antonio Torres, Vescovo di Sessa. Questi due Prelati con Monsignor Pergamo unitamente al Clero, e ad una calca di devoto popolo processionalmente si condussero sul

1 Vedi Elenco de' documenti a pag. 65 doc. VI.
2 Vedi Elenco de' documenti a pag. 66 doc. VII.

monte Civita per rilevare la Immagine e portarla in Itri; ove grandi feste eran preparate.

Giunto che furono i Prelati e il popolo sulla chiesa del monte Civita, venne rilevata dal suo loco la Sacra Immagine, protestando alla medesima che più di otto giorni non l'avrebbero trattenuta, e fu condotta in Itri. Non ometteremo qui, che ci cade in acconcio, riportare un atto miracoloso accaduto, allorchè la Sacra Effigie era trasferita in Itri. Appena che la Vergine moveva del santuario per questa città, le galline tutte se le fanno d'appresso accompagnando la loro padrona fino alla metà della via. Pietoso e commovente spettacolo! Affinchè questi domestici volatili si tornassero fu loro intimato ritirarsi; ed ubbidirono,

Un altro miracolo doveva solennizzare quel sublime avvenimento. La sacra immagine éra scortata da ventiquattro giovanetti a cavallo vestiti da angioli, uno dei quali precedeva gli altri, alla distanza di venti passi, avendo in mano uno sventolante vessillo e gridante ad ogni tratto: *Ecco Maria*! Bello di aspetto, e raggiante grazia ed innocenza dalla persona, facea che la gente chinasse la fronte e piegasse le ginocchia, quasi ravvisando in esso un angiolo vero disceso dal cielo a precedere ed annunciare Maria. Si giunse ad Aite. Era, tra la calca, accorsa una pia donna di Sonnino conducente per mano una fanciulla dodicenne; la quale mossa dalla curfosità s'inoltrò tanto in mezzo alla via ove trascorreva la solenne processione e fece tal movimento che uno dei cavalli dei ventiquattro accennati, adombratosi ed impennatosi corse sulla giovanetta, la quale spaventata cadde per terra. Il furente destriero le fu sopra; la folla cacciò un grido di orrore, e la fanciulla un gemito fioco che le si strozzò nella gola. Tutti allora corse-

ro verso la morente, e inorridirono allo spettacolo di vederla pesta e sanguinosa. Allora, adagiata in una barella, la portarono ad Itri, ove la stesero su un letticciuolo, destinato a ricevere il suo estremo sospiro.

In quanto alla madre, ella era svenuta; ma quando l'infelice riaprì gli occhi volle essere condotta ad ogni costo vicino alla morente figliuola. Allora rimasta sola con lei, cadde in ginocchio e volgendosi a Maria della Civita le raccomandò fervidamente la sua prole; quando tutt'ad un tratto i suoi singulti e le sue preci vennero interrotte da una voce dolce ed amorosa. Era la figlia che le diceva che stesse pur di buon animo perchè ella era guarita. E siccome la genitrice guardavala con occhi dubbiosi e come incredula di sua guarigione, ella alzatosi da letto le si accostò sorridendo e le provò come dicesse il vero. Le lacrime di dolore si cangiarono in pianto di gioia; ed abbracciatosi teneramente compirono la soave scena in un inno di grazia a Maria.

La storia conserva il nome della giovanetta; ella si chiamava Francesca Celano [1].

Per interi otto giorni Itri fu in festa ed in continua gioia; e nel detto tempo fu eseguita la coronazione in mezzo al concorso di numerosissimi forestieri. Il tripudio fu tale e sì continuato che gli otto giorni prefissi trascorsero come un lampo; di tal che quei prelati unanimamente pensarono di trattenere anche altri 8 giorni la immagine portentosa. Maria già aveva stabilito ritornare al suo tempio; un miracolo novello doveva appalesare la sua volontà. La sera le luminarie splendevano, ed i ceri formavano a quando a quando il motto di *viva Maria*. Un fresco venticello spirava dalla vicina marina;

1 Come da documento legale dei fisici professori di D. Casimiro Notarianni e D. Nunzio Rocco.

ed aleggiava su per le gote delle allegre brigate aggirantesi in quella festa. Tutt'ad un tratto i lumi si spensero, eccetto quelli che erano vicini alla Vergine; ella li aveva preservati dal vento facendo loro scudo della sua mano divina. Ma quando si vollero leggere le inscrizioni risparmiate dal vento, esse agli occhi maravigliati degli spettatori non offrirono altro motto che *Va Maria, va* in vece di *Viva Maria.*

Questo miracoloso evento fu subito il mattino passato a notizia di Monsignor Pergamo, che senza differire più oltre ordinò la processione per ricondurre nel suo proprio loco la santa Effigie [1]. E tale fu la pompa religiosa che sollennizzò la Coronazione di Maria della Civita.

[1] Tutte le cose qui descritte, parte ci son venute raccontate dalla pia tradizione, e parte ci vennero narrate da vecchio contemporaneo degnissimo di fede, di queste facende assai bene informata. Noi le abbiamo riscontrate ancora su alcuni antichi manoscritti.

IL GIORNO 21 LUGLIO [1]

Qui vorrei che la mia penna avesse i prestigiosi colori dell' iride , o si tramutasse nel seducente pennello del Sanzio o del Lorena. E piacesse al cielo che il cuor del leggitore fosse tanto infervorato da supplire alla deficienza dell' umile mio stile , dando forma e colore a ciò che non m' è dato se non debolmente accennare.

Qual ricca e lussureggiante tavolozza non vi vorrebbe per descrivere e rappresentare condegnamente la festa di Santa Maria della Civita! Ella sorprende l'immaginazione umana , come i sentimenti che ispira fra i quali vi son di quelli che fanno alla perfine scoppiar il cuore di gioia, come confinanti troppo con i gaudi celesti.

Vedendo il Monte della Civita trasformato in un allegro , universale ritrovo il dì 21 Luglio, tu sclami col poeta :

Tutti convengon qui d' ogni paese!

Gira per poco gli occhi su i fianchi e sulle balze del monte, tu lo vedi gremito di contadini e forosette, quelli dai loro abiti solenni , dai loro giustacuori di velluto con bottoni d' argento, queste dai loro screziati corpetti, dalle gonne di vivaci colori, dalle spade di argento confitte nelle treccie. Tu vedi brillar al sole il giallo grembiale, i vezzi di perle, gli antichi e monumentali orecchini di oro; vedi la matrona dai capelli di argento , la

1 Festa principale di Maria della Civita.

vedova dalle brune vestimenta, la sposa dal gioviale acconciamento, dal sorriso che le sfolgora nel volto. Vedi il vecchio venerando trascinarsi a stento ma piena l'anima di fede e di devozione, vedi il fanciulletto innocente esultare incoscio del perchè corre al santuario della Vergine. Questa gente, raccolta in pittoresche brigate e distribuita su quelle svolte, a gruppi, fra il verde delle piante, e il bianco delle casine, procede, procede sempre e lentamente, or recitando rosari e litanie, or cantando inni di festa. Gli arbori stessi, e le erbe ed i fiori; le casina dei ricchi, e il tugurio del povero sparsi per le campagne, sembrano agitarsi, commuoversi, sorridere di gioia alla universale letizia armonizzata coll'indefinibile bello di un Cielo, ove à dimora il prodigio della grazia. Ma tutta questa devota brigata che forma il nucleo più numeroso è sorpresa dalla sera; e se li rende impossibile perciò il giugnere di giorno sul monte Civita. Rammentomi un giorno dei miei anni più belli in cui mi trovai a sì grandiosa festa; la idea che ne concepì il mio animo fu così forte e viva, che non ho mai potuto obliarla anche dopo aver assistito alle più sublimi feste religiose delle grandi città! La notte è una continua vita, le ombre maggiori che densamente cadono da' monti vicini servono a rendere più pittorico il tragitto. Dappoichè qui e colà accese fiammelle che dalle diverse compagnie elevansi a scorta, rendono la strada risplendente e luccicante come nel pieno meriggio. Cantici d'immensa gioia si sentono a quando a quando venir fuori dalle labbra di tutti, e l'eco di essi giù nei burroni ripetesi, e per le valli si distende da per ogni intorno. E, mentre di queste cose il cuore si bea, di repente un pallido raggio brilla sul volto di tutti: è la luna che sorge in mezzo al corso della notte, e qual amica di essa viene a ravvivare

la bruna montagna, affacciandosi dalla sua curva come il pensiero dell' innocenza che mostra il biancheggiante santuario? — Ed ecco che già si fa l'alba, e le balze di Oriente incominciano a dorarsi della luce del giorno, e tutti si trovano uniti ad altra calca di popolo numerosissimo, incominciando dal piè del monte fino alla soglia del santuario aspettando che questo venga dischiuso. Allo stridere dei catenacci accendesi maggiormente la smania e la brama dell'entrata. Già un'ondeggiare di gente comincia a urtarsi a confondersi, sopraffarsi a vicenda, a inerpicarsi per i davanzali delle porte. Ognuno dura fatica ad entrare; si entra, e il tempio echeggia di un gridio commisto a pianto. Succede un silenzio; tutt'assieme odesi l'armonioso canto di altra gente ch'è al di fuori che si prolunga per il monte, e che l'*Agnonese* [1] accompagna col suono di armoniose pive, e a soavissimi concerti formante un incanto che dolce scende al cuore. Così gli affetti più teneri sono destati, e a questi non si può ristare dal non versar lacrime. Spettacolo commovente è il vedere ancora la madre che offre i suoi figli alla protezione di Maria, il padre che le accomanda la sua famiglia, l'amico che stringe vieppiù lealtà coll'amico, il peccatore che piange i trascorsi del viver suo, il vecchio con le braccia al sen conserte biasciando prieghi scongiura la Vergine a chiudere in pace suoi giorni: la vedova infine che chiede conforto a suoi dì luttuosi; il fanciullo nella serenità e nel candore di sua virtù, attonito, balbetta linguaggio arcano. A tutte queste cose succede altra nuova gente a piedi scalzi, genuflessi all'uscio con la faccia su la polve, orando, e chiedendo mercè: altra con lingua strisciante lungo il suolo

[1] Celebri suonatori di Pive.

della Chiesa piangendo, sospirando. Chi sa per quali bisogne! . . . . . Quindi i Ministri del Santuario incominciano ad espiare l'incruento Sacrifizio, e ad operare i più Augusti Ministeri di nostra fede; e chi si avvicina ad essi desideroso di svincolarsi da' lacci di sue peccata, chi per benedizioni di nastri di variopinti colori, e chi offre suoi voti. Vedi il povero svolgere un lurido moccichino e trarre il suo obolo che dà per la Vergine, e poi vedesi, non avendo altro, mangiare un frusto di pane, e tutto giocondato della visita riprendere il suo viaggio. Felici costoro! che dopo aver purificato il cuore con sì sublime carità, riedono in seno alla terra natale, pieni di quelle consolazioni che questa terra di pianto e di miserie non può dare, e se vengono, mai non sono nel caso di accontentarci! — Dopo questo sì grande avvenimento. la gente comincia a ripiegare giù per l'opposta via che mena in Itri; ove va a godere i fuochi di esultanza, lo sparo dei mortaletti e le magnifiche luminarie che quel devoto popolo offre ogn'anno a Maria della Civita sua speciale proteggitrice. La dimane sorge tanto gaio, tanto delizioso che per le strade d'Itri si vede un formicolare di popolo radiante di nuova letizia tutto amore nel cuore, prostrato umile e devoto nel passaggio della processione che si porta sul monte Civita, di cui ben può dirsi quel che il poeta delle crociate nel suo 11.° canto della sua *Gerusalemme:*

» . . . suonan le valli ime e profonde
» E gli alti colli e le spelonche loro
» E da ben mille parti Eco risponde;
» E quasi par che boscareccio coro
» Fra quegli antri si celi e in quelle fronde;
» Sì chiaramente replicar s'udia
» Or di Cristo il gran nome, or di Maria.

Visitata la Vergine , tutto quel devoto stuolo scende il mattino istesso, per quindi e quinci girare il paese. Ai flebili suoni di strumenti musicali, *al procedere il Clero in Sacre vesti e canti, ed in mezzo a pietosa armonia*, e ad un Cielo che sorride sorge sempre luminosa e sublime *Maria di Civita!*

È questa la solenne festa del 21 luglio, retaggio glorioso de' nostri Avi. Che i nepoti han serbato sacro ed incolume. E se vuoi che quelle sensazioni che mi sono ingegnato descriverti siano da te efficacemente provate, va, o lettore, al Santuario della Civita, e in ltri nel giorno della suddetta festività; e vedrai se la mia povera penna non rimase anche troppo inferiore al vero!

PIO IX AL SANTUARIO DELLA CIVITÀ

V'ha nella storia di un popolo o di un paese degli avvenimenti che sono comparabili a taluni effetti ottici osservati dai viaggiatori; cioè, di rimanere questi sempreppiù colpiti dell'incanto e del prestigio di un sito a misura che se ne allontanano, di vederlo, a misura che il loro piede da lor si dilunga, rivestito di tinte sempreppiù sfolgoranti e seducenti, come se volesse lasciare nell'animo di lui, che sta per abbandonarlo, il ricordo più soave e delizioso. Invano egli lo avrà, quando lo ha percorso, abbastanza ammirato nelle sue singole parti e formatosene nella sua mente il concetto più lusinghiero, chè non potrà sottrarsi, quando lo ha lasciato, a quella, diciam così, arcana e magica voce che vo lo riattira, e che riproduce in un certo modo la favola dell'allettatrice canto delle Sirene.

Taluni avvenimenti storici, somigliano, come dicevamo a questi effetti pittorici, ed hanno la doppia prerogativa di brillare potentemente nel momento in cui si sviluppano, e di lasciare di se perenne, e sempreppiù vivace fulgore nei tempi avvenire. In tal caso la cronaca, registratrice del fatto del giorno, rivaleggia con la storia, custoditrice di quelli destinati a vita più duratura, ed entrambe concorrono a collocare l'avvenimento di che si sono occupate nella serie degli straordinari e non perituri.

La visita di S. S. Pio IX al Santuario d'Itri è nel novero di questi, e se fece palpitare di santa gioia il petto degl'Itrani in quei giorni beati, desta ancora al giorno

Digitized by Google

di oggi uguali e forse maggiori sentimenti di tenerezza in udirla raccontare. La storia al certo nel trattare sia di questo immortale pontefice, sia delle vicende delle nostre contrade, se ne occuperà; siaci permesso, a noi contemporanei e testimoni di veduta, intrattenercene alquanto partitamente, come a compimento dei fasti del Santuario di che abbiamo accennato la storia.

Ospitato dal religioso Ferdinando II stavasene il sommo Gerarca a Gaeta, aspettando la calma dopo la procella, e trascorrendo quel tempo di pruova in opere pie, testimoni della bontà del suo animo e della santità dei suoi costumi. Se gl'Itrani lo desiderassero è inutile dirlo; i voti più caldi formavansi per averlo, nè il successore di Pietro era alieno dal portare il tributo di una sua visita al famoso Santuario. Ma in quella che meditava un tal divisamento, ecco come a foriero della effettuazione di esso che un pari desiderio sorge nel petto all'inclito germano di S. M. il Re, a S. A. R. il Conte di Trapani, D. Francesco di Paola; il quale trovandosi anch'egli in Gaeta, si dirigeva alla volta del monte Civita il giorno 17 gennaio 1849, con un competente seguito. Ed adorato la Beatissima Vergine, e trattenutosi in ginocchio durante la messa e la litania, finì col curiosare il resto del Santuario, rimanendone pienamente soddisfatto, e portando seco in Gaeta l'omaggio degl'Itrani che onorevolmente lo accolsero.

La fortunata alba era dunque vicina; e se n'ebbe indizio certo, anzi intera sicurezza allorquando la sera degli 8 febbraio il maggiore Yong, addetto alla immediazione di Sua Beatitudine, fè avvertito il Sindaco d'Itri D. Gennaro Pezza, che il sabato, 10 di quel mese, tanto Sua Santità quanto Sua Maestà Ferdinando II sarebbersi recati in Itri per ascendere al Santuario. Scopo dell'an-

nunzio si era perchè apparecchiassero quanto faceva al transito mestieri; non che alloggi per due compagnie di cacciatori destinati alla scorta dei prefati Personaggi. L'indomani infatti le festive trombe guerriere annunciarono il giugnere di tale milizia, accompagnata da altra a cavallo; vigilia del giorno memorando, lietamente trascorsa e che gli Itrani solennizzarono una generale illuminazione. Ma la sospirata aurora del sabato apparve finalmente.

Il paese era desto ed impiedi fin dai primi pallidi raggi che l'annunciarono; gl'Itrani vestiti fin da buon'ora dei loro abiti di gala, numeravano, si può dire, gl'istanti, affrettandoli col desiderio. L'orologio suona le ore dodici italiane; un rumor di carrozze si fa udire; sono gli Eminentissimi Cardinali. Ferretti e Piccolomini che si recano al Santuario, precedendo Sua Santità. Già fin dalla sera innanzi erasi recato in Itri l'Arcivescovo della Diocesi di Gaeta, monsignor D. Luigi Maria Parisio, già Vescovo fin dal 1828, e che la liberalità di Pio IX nella sua residenza in Gaeta aveva elevato ad Arcivescovo.

La folla intanto corre giulivamente fuori la porta della città, e si dispone a crocchi in sulla piazza ov'è adesso la novella fontana; sono le otto di Francia e l'avviso ufficiale del maggiore Yong precisa per tale ora l'arrivo degli eccelsi Personaggi. Era colà stato eretto un arco trionfale e un lungo porticato intessuto tutto a mirto; in fondo al quale vedevasi elevato un trofeo con il ritratto di Sua Santità, ed i busti delle LL. MM. il Re e la Regina. La scena era leggiadra e pittoresca; il clero, adorno dei suoi abiti corali stava schierato in due ali lateralmente all'arco di trionfo, e di rincontro a questa la banda musicale dei dilettanti Itrani, che a quando a quando faceva echeggiare l'aere di festive armonie. Ai lati del

trofeo le autorità distrettuali e circondariali, recativisi a bella posta e il Sindaco e decurionato con la gente più eletta del paese. Di su, di giù, sulle sovrastanti rampe, sulle logge ed alle finestre, parate a festa, la multiforme e svariata massa del popolo.

Alle ore nove di Francia odonsi le campane della maggiore chiesa di S. Michele Arcangelo sonar a festa tutto d'un tratto; una vedetta disposta sul campanile ha scorto in sulla strada di Gaeta il tanto sospirato corteggio avanzarsi attraverso la polvere della via. Immediatamente tutto ripigliava il suo ordine, milizia, clero, autorità; e la prima allineavasi (quella di fanteria) sulla strada precedente l'arco, nel méntre che la cavalleria schieravasi sulla piazza di Ave Gratia Plena. Ecco la carrozza del Santo Padre; precedela un battistrada di Casa Reale ed un picchetto di corazzieri. Tutti si prostrano sul suolo; la musica intuona il saluto Reale, le campane di tutte le chiese rimbombano a festa, e il popolo non fa che gridare unanimemente « viva il Santo Padre » e « Viva il Re ». Sua Beatitudine affaccia il bellissimo suo viso dallo sportello della carrozza ed impartisce al devoto ed ossequioso popolo la sua Santa Benedizione; le grida di esultanza giungono al cielo. Intanto il clero, disposto in processione, si reca alla vicina Chiesa di Ave Gratia Plena assieme col Santo Padre. Il quale riceve così dall'Arciprete D. Fortunato Sotis l'acqua benedetta e la dà al Re, che, venuto col Sommo Gerarca, lo seguiva come può supporsi; e il religioso Monarca la riceve prostrato alla porta del tempio. Entrambi poi si misero ad adorare Gesù Sacramentato; ed era con essi tutta la Reale Famiglia.

Assistito dal Cardinale Antonelli e da Monsignor Borromeo, non che dal Clero di Itri e dal Canonico D. Giu-

seppe Addessi di Fondi, Sua Santità si avvicinò all'Altare e porse l'incenso al Sacramento ritornato al ginocchiatoio gli fu dal Capo del Clero di quella Chiesa impartita la benedizione collo stesso Santissimo. Sua Beatitudine si degnò indi ammettere al bacio del Sacro Piede tutto il Clero, non che i gentiluomini e le gentildonne del paese cui era stato permesso entrare nel tempio. Infine uscirono di Chiesa, e le grida della popolazione li risalutarono unanimemente.

Il Clero intanto si rimette in processione e voltato a man sinistra della Chiesa, piglia la via che mena al Santuario precedendo il Santo Padre; ma inoltratosi alquanto, Sua Santità vuole che desista dall'accompagnarlo, dispensandolo così dei disagi del sentiero. Egli stesso poi, deposta la Cappa e la stola, monta un bello e docile destriero scelto fra i migliori del paese, e che bardato con stoffa di seta bianca orlata di trine di oro, nitrisce di gioia come conscio del santo peso che attende; e ne pigliar le briglie, a destra il Tenente Colonnello Nunziante, a sinistra il Maggiore Yong.

Anche S. M. e la Real Famiglia si posero a cavallo col debito loro seguito; e così si avviarono al santuario; nè la folla cessava dal corteggiarli ed acclamarli sia sulla strada, sia nelle circostanti campagne. Il festivo viaggio si cangiò tutt'ad un tratto in devoto pellegrinaggio; e fu quando giunto il Santo Padre al cominciamento delle stazioni della via Crucis eretta in sul Monte Civita, intonò le Sante Litanie della Vergine. Allora l'eco della valle cessò di risuonare delle fragorose grida di giubilo e ripetè cantici mesti e pietosi; quasi riproducendo, dopo tanti secoli d'intervallo, le scene dei primi pellegrini che recavansi al santuario. E procedevano in tal modo, quando s'imbatterono col Clero del divoto Santuario che con

alla testa il Monsignor Arcivescovo della Diocesi usciva loro d'incontro, anch'esso spandendo cantici all'aure.

Giunti alla porta del Santuario, Sua Santità ed il Re furono ricevuti da'due summentovati Cardinali Ferretti e Piccolomini; e discesi di cavallo mossero alla volta del tempio. Quì si appalesò con vivissimo tratto la non abbastanza magnificata pietà e religione di Ferdinando II; toccatone appena il limitare, Ei ne baciò la soglia una col Santo Padre, esempio che fu imitato da tutta la Real Famiglia. Entrati in Chiesa e prostrato innanzi a quella Santa Miracolosissima Immagine orarono ferventemente; indi il Sommo Gerarca celebrò la messa in quell'Altare assistito dai due anzidetti Porporati, impartendo di propria mano la Santa Eucaristia ai fedeli colà raccolti. Poi ascoltò altra messa, celebrata da Monsignore Stella, suo cameriere segreto. Ed infine, entrato in sacrestia, volle presentare il suo tributo alla Vergine, offrendole il calice dorato con che aveva celebrato, e dolendosi che più non poteva.

Commoventi sono le parole che profferì in quella circostanza: « *Nelle attuali mie strettezze,* ei disse, *null'altro ho che questo; il dono è meschino, ma la Vergine vede il mio cuore* ». E lasciò pure dieci pezzi di oro per la celebrazione di messe, giusta la sua intenzione.

Ammise poscia al bacio del Sacro piede tutti i sacerdoti del luogo, non che l'amministratore del medesimo; e cedendo alle preghiere del Rettore dello stesso Santuario si compiacque, a gloria della Vergine e a futura memoria dell'avvenimento, di scrivere di proprio pugno su un foglio le seguenti parole che datò e sottoscrisse: *die decima februarii 1849 — Gloriosa dicta sunt de Te Civitas Dei. PP. IX* ». Conservasi, come è da credersi, questo foglio ed in apposito quadro nella

stessa sacrestia ove fu vergato; ed a contestare l'autenticità vedonsi scritte sotto, di mano dell'allora Arcivescovo, le seguenti parole: *Quae superius scripta sunt leguntur sua ipsius Pii IX Pontificis Maximi manu, ad futuram rei memoriam exarata esse cum in montis Civitae Sanctuarium sese contulerit plenam indubbiamque fidem praebemus — Aloysius, Archiepiscopus Caietanus* ».

Uscito di sacrestia si appressò all' Altar maggiore e volle da vicino ammirar la Santa Immagine; e genuflesso intonò e recitò le litanie della Vergine, cui rispondevano il Sovrano ed il seguito.

E fatte altre preci volsero il piede in un appartamento appositamente loro preparato nello stesso Santuario, ove si compiacquero accettare un reficiamento che il rettore del luogo pensò ad essi offerire.

Pria di partirsi di colà, Sua Santità si benignò chiamare a sè il sindaco D. Gennaro Pezza e rivolgendogli queste soavi parole: « Abbiamo pensato lasciarvi una memoria di noi », gli donò una medaglia di argento presentante la propria effigie. Di eguale largizione fruirono il procuratore del Santuario D. Giovanni de Simone, non che D. Domenico Pennacchio, proprietario del cavallo servito a sua Beatitudine; come pure il maestro di posta Felice Antonio d' Ambrosio che curato aveva di servire Sua Santità nella guida del detto destriere. Tenne dietro a ciò un ameno conversare di tutti quegli Eccelsi Personaggi, i quali aggirandosi su quei poggi poteron godere delle amene prospettive che di lassù si scorgono; e si disposero al ritorno tanto più che il Cardinale Ferretti aveva presentato a Sua Santità supplica delle Claustrali dell'Ordine di Benedettine Nere sotto il titolo da S. Martino residente ad Itri che ne imploravano la benedizione, ed il benigno Pontefice aveva piamente accondisceso.

Erano le ore diciannove e mezzo italiane quando tutto quell' illustre schiera si diparti dal Santuario. La visita era compiuta! I rimasti lassù videro con dispiacere allontanarsi da loro quei potenti quanto celebri personaggi; li seguirono addolorati collo sguardo; e chi sa quanti secoli passeranno prima che quelle mura non riveggano un simile spettacolo! Ma tutto nel mondo comincia e tutto ha fine! Non avevano Essi appena rimosso il piede dal Santo luogo, e già la gelosa storia si affrettava a registrare nei suoi fasti un tanto avvenimento.

Gli Augusti personaggi discesero il monte a piedi; giugnendo fino alla pendice della Aite. È inutile ripetere che la calca festante del popolo erasi diciam così, rimpadronito di essi, acclamandoli lungo la via; tantochè furono queste grida che avvertirono la gente rimasta ad Itri del prossimo ritorno del sommo Gerarca. Al che il Clero con la banda Musicale e le autorità gli uscirono processionalmente rincontro, e ricevutone la benedizione, ritornarono sui loro passi precedendolo, nel mentre che l'Arciprete portava la Croce spiegata. Se grande fu l'impressione ricevuta da quei naturali al giugnere del Santo Padre da Gaeta, maggiore, si può dire, fu quella provatane al ritorno del Monte Civita. Attesochè Egli era coperto di un gran manto rosso con cappello a larghe falde dello stesso colore; e sedente su quel maestoso quanto docile destriero, che coll'incedere suo lento e piacevole quasi quasi mostrava comprendere chi portasse sul dosso, era fiancheggiato da quei due ufficiali superiori tenenti la briglia, ed era preceduto, come abbiam detto, dal Clero tutto ornato di mozzette rosse di seta. Aggiugni a tuttocciò l' amenissima faccia di Pio IX che tutti avevano agio di contemplare ed ammirare; e così, seguito sempre dal Sovrano e Real Famiglia attraversò la piazza

fra le soldatesche che presentavano le armi, dirigendosi alla volta del Monistero di S. Martino,

Aspettavanlo colà ansiose le divote Suore; e come dovè battere a sussulto in esse il cuore quando lo seppero prossimo! Una scena commovente si offerse agli occhi del Pontefice. Sulla porta della clausura genuflessa la Badessa D. Maria Luigia Boniglia; ed appresso a lei tutte le monache con ognuna un cero in mano. Il paterno animo di lui se fu tocco; e le parole che profferse ben l'addimostrarono. « Voi ci avete desiderato, disse loro, e » noi siamo venuti a consolarvi. Il signor Iddio nei suoi » alti disegni e santa Scolastica sorella del vostro fonda- » tore, della quale oggi è la ricorrenza, han voluto che » noi vi avessimo visitato. » E ciò detto, dato licenza al Sovrano ed alla Real Famiglia di poter entrare in clausura, andò a sedersi in Trono nel Coretto, ove diresse a quelle esultanti suore parole di conforto, e tolti alla Badessa dei dubbii da quelle presentati, ammise tutte al bacio del Sacro piede. Si compiacque poscia girar parte del Monastero e vistolo in uno stato tutt' altro che prospero:

« Questo luogo, disse al Re che lo seguiva, è il tipo della povertà; lo raccomando alla pietà della M. V. » Parole che produssero benefici frutti, nè potea mancare; giacchè non andò guari che dal pietoso Monarca fu accordato a quel monastero una largizione di più centinaia.

Quelle sante religiose intanto avevan preparato pei reali principi un presente di freschi dolci, che essi accettarono dietro la permissione ottenutane dal loro padre e Sovrano; e così, sendo trascorso il debito tempo, tutti si congedarono da quella pia famiglia di suore, lasciando nel petto loro una dolcissima rimembranza, indelebile quanto la vita.

A piedi discesero fino alla carrozza. E chi può dire quante volte il Pontefice dovè fermarsi per dar luogo al bacio del piede alla ingente moltitudine che su quello si gettava! Era un urtarsi un calpestarsi, un respingersi continuo; era il paese tutto intero, e paese di seimila anime, il quale voleva conchindere così quella felice giornata. Nella quale, per entusiasmo religioso, aveva abbandonato la propria fatica, esso che vive quasi tutto della fatica delle sue braccia.

E così quel dì memorando aveva termine. La sera era un raccontarsi scambievole delle impressioni della giornata, un comunicarsi le proprie gioie, le dolci sensazioni; e così fu nei giorni consecutivi. Anche adesso, quando il paesano d'Itri rammenta il 10 febbraio del 1849, è giuocoforza si risvegliono in lui le più dolci rimembranze; il suo occhio s'inumidisce e non è senza orgoglio che pensa che quella umile piazza, quelle povere vie accolsero una volta, buoni, religiosi ed amorevoli, un Pontefice ed un Monarca.

Digitized by Google

ITRI

Questa città siede in Terra di Lavoro fra molte colline piantate di folti e vasti oliveti, il cui prodotto vien assai celebrato per le altre parti del regno ; evvi un monte chiamato *Campello*, fertile di erbe medicinali.

Non si può assegnare precisamente l'epoca in cui ebbe a sorgere questa terra; ma è molto antica, come lo indicano i ruderi, le medaglie, i vasi e i spezzoni di marmo che vi si ritrovano. In una delle sue colline vedonsi le rovine di un antico edifizio che il *Pratilli* non seppe distinguere se tempio o sepolcro.

Taluni vogliono che Itri sia un castello del nuovo Lazio. Itri in antico si chiamava *Atrium* e poi *Itrium*, ma la sua vera etimologia nasce dal latino *Iter*, anzi vuolsi che fosse ciò che presso i Romani chiamavasi *Vicus*, e costruita da Appio Claudio *ad securitatem facientium iter*. Altri vogliono che in esso venissero gli emigrati popoli Amielani: è noto che Amicle fosse un'antica città del Lazio nella parte Occidentale del *Saldo* e *Selva* di Fondi (Tito Liv. lib. 3.) Fu poi questa città di Amicle derelitta a causa dell'inondazione di serpi ed altri rettili. Quindi gli Amiclani si rifuggirono nelle cospicue possidenze dei Mamurri in contrada d'Itri, perciò si stima pure antica città dei Mamurri [1]. L'emblema di

[1] *In Mamurrarum lassi deinde Urbe manentes.*—Orazio lib. 1. Sat. V. — E l'Ughelli: *In Diocesi Cajetae continetur nobile oppidum Itri, crescens ex ruinis Mamurrarum.*—Ital. Sac. lib. 1. pag. 527.

Itri è perciò un serpe colla corona ritenuto in ricordanza dell'emigrazione degli Amiclani che abbandonarono la loro patria a motivo dei serpenti devastatori. Situata nel cuore del commercio tra la Metropoli del regno delle due Sicilie con quella degli Stati Romani, Itri trovasi anche poco lungi dal porto marittimo di Gaeta. La Storia à poco da tesoreggiare su questa città: sappiamo soltanto che nei mezzi tempi faceva parte del principato di Fondi, il cui Barone n'era solo utile possessore e non padrone, e perciò non vi vantava la totalità della sua giurisdizione. In quanto al castello che si vede tuttavia, esso vuolsi edificato per apporre un'argine alle invasioni dei Saraceni, che occupato avevano le pianure del Garigliano. Itri è noto per aver dato la tomba nel 1535 al Cardinale Ippolito dei Medici Vice-Cancelliere di S. Chiesa; ma ritrae maggior gloria e vanto di aver apprestato i natali a Scipione Burali d'Arezzó, il quale fu uno dei primi elevato al posto di regio Consigliere da Carlo V. Fu allora suo malgrado dai Napoletani prescelto ad esser grande Ambasciadore in Spagna ove recandosi compì la sua commessa con quel zelo di religione non disgiunto dall'amor cittadino che tanto il distinguevano. Abbandonando quindi tutti gli onori di quella carica, diessi alla vita religiosa tra i chierici regolari e prese il nome di Paolo. Venne in seguito eletto Vescovo di Piacenza, e quindi Arcivescovo Cardinale di Napoli. Fu compagno indivisibile di S. Carlo Borromeo, e S. Andrea Avellino. È celebre il suo nome per carità, povertà, e santità di costumi. Cessò di vivere nel 1578 ed il suo corpo lo veggiamo adorare ai piedi dell'altare della cappella gentilizia di casa Burali d'Arezzo in Napoli presso la Chiesa di S. Paolo. — La causa della beatificazione fu proposta nel dì 3 Aprile 1742 ed il suo giorno che ricade al 17

di giugno è solennemente riguardato in Napoli, Piacenza, Milano ed in altri luoghi da noi non molto lontani.

Il P. Gio. Bonifazio Bagatta della stessa religione ne à scritto la vita e testifica esser nato in Itri nel 1511.

Non incresca ai nostri gentili lettori se a tal proposito ci siamo dilungati alquanto; ed essi ci vorranno esser grati di aver sacrato una pagina alla memoria di un uomo che a tanto onore elevò il suo paese. — Vi nacque pure Nicolò Fagiorno della compagnia degli Ignaziani, per dottrina e santità molto celebre, morto in Capua nel 1732, e lodato molto dal Pratilli.

Questo paese vanta un 6000 abitanti forti e robusti adusati tutti chi alla fatica della terra e chi al commercio, e la rendita principale di esso è l'olio che forma l'industria. Vi sono due Collegiate insignite, chiamate l'una S. Michele Arcangelo, e l'altra S. Maria Maggiore; la prima sorge sul tempio di Apollo, prezioso monumento che ricorda i primi tempi del gentilesimo, e questa chiesa primeggia nel paese per antichità e dignità di Clero. Evvi pure un' altra chiesa dell'Annunziata Recettizia innumerata di *padronato del comune*. — Una Comunità di Padri Cappuccini edificata nel 1574 sotto il titolo di S. Maria di Loreto — Evvi ancora un Monistero di Monache Benedettine, avente un' origine antichissima, e i suoi inventarî rimontano al 1100. — Mi gode l'animo dire che questo monastero à accolto mai sempre donne di famiglie non solo civili, ma ancora Principesche, e quello che più edifica è l'esemplare cristiana pietà che sempre à regnata tra quelle venerande religiose. Questa città è stata sempre segno dei benefizî dell'Augusta Dinastia regnante, e principali di essi sono la strada fatta nel 1838 per scansare gli sconci dell'antica via Appia, troppo scoscesa nel suo interno, e l'altra strada

nuova decretata da Ferdinando II in giugno 1855 chiamata di *Civita Farnese*, con la costruzione di una traversa rotabile che mena al Santuario. La quale traversa condotta già a compimento, e sotto la direzione dell'egregio ingegnere esecutore sig. D. Alfonso Ciancio, può dirsi a suo sommo onore un capolavoro nel suo genere; ideata con vedute scientifiche ed artistiche, essa con maestrevole sviluppo serpeggia bellamente intorno al monte, facendoti quasi salire in piano fin su quell'ermo cocuzzolo, e presentandoti ad ogni svolta svariati incantevoli paesaggi. — E Sua Maestà l'Augusta Regina Maria Teresa d'Austria con apposito ufficio diretto al Sindaco d'Itri il 20 luglio 1855 si degnò far rilevare dall'esimio pittore di Casa Reale sig. Federico Maldarelli copia del quadro della prodigiosa Immagine che su quel Santuario si venera.

Digitized by Google

ELENCO

DI ALCUNI PRINCIPALI MIRACOLI

1°.

Nel 1627, una fiera moria facea orribile strage e in Itri e per tutto il regno; e non vi era modo come la desolata nazione, potesse liberarsene. A dì 21 Luglio si determinò rilevarsi processionalmente da su il Santuario l'immagine di Maria e condurla in Itri, ove fra gli ardenti prieghi di un afflitto popolo, impetrare mercè per esso e per tutto il regno.

Maria prima che giungesse a mezzo la via esaudì la comune preghiera; di repente si vide elevarsi per aria una tetra nube che celeramente andò a perdersi nel mare, e subito la moria sparve non solo in Itri, ma eziandio per tutto il regno. Nel luogo dove successe sì segnalato miracolo, si pose a testimone una Croce, che vien chiamata la *Croce della misericordia*. Napoli stesso in ricordanza di sì speciale grazia ottenuta ad intercessione di Maria di Costantinopoli ora della Civita, eresse una Chiesa detta in quella capitale di santa Maria di Costantinopoli [1].

Ricorriamo sempre con fiducia a Maria della Civita, e invochiamola, con puro cuore. Felici noi!

[1] Dal Sommario St. per Fedele d' Onofrio fol. 66. — Stampato in Viterbo nel 1698.

2°.

Nell' anno 1492. Itri e luoghi circonvicini vennero afflitti da devastatrice piova, che desolò tutte le campagne; nè si vedeva raggio di sole, od iride di pace che avesse frenato per poco le acque. In tanta affliggente circostanza quel popolo divoto si rivolse alla sua speciale proteggitrice Maria della Civita, e le acque immantinente cessarono. La verità di tal miracolo, come degli altri è comprovata da apposita lettera testimoniale di Monsignor D. Francesco Patrizio Vescovo in allora di Gaeta e che noi qui riportiamo [1].

3°.

Eravi un tempo in cui queste contrade erano infestate da uomini di perduta coscienza, che spogliavano e derubavano que' divoti, che si portavano a visitare la Vergine della Civita. A capo di questi masnadieri era un cotale Angelo Ferri del casale di S. Oliva di Pontocorvo, il quale ebbe in sonno visione, con la quale la Vergine gli fe' ingiunzione *di abbandonare la sua terra, aggiungendo se lasciasse ancora la scellerata vita gli avrebbe ottenuto perdono da Dio ai suoi delitti.* Angelo Ferri destatosi dal sonno, e tremando a verga a verga, si fece a raccontare la visione ai suoi compagni, persuadendo quei perduti di abbandonare la scellerata vita; ma il racconto del Ferri fu inutile, e per nulla compunse l'animo de' suoi compagni già indurito al male, salvo che due (giacchè, in tutto erano undici). Ma la mano di Dio e della Vergine fu pronta a colpirgli!! Angelo Ferri con

1 Come dall' elenco dei documenti a pag. 60 doc. II.

i due altri socii presero commiato dagli altri infelici compagni, e si diressero in Itri alla Chiesa di S. Francesco e tutto l'evento raccontarono al P. Maestro Filippo Fulgaro minore Conventuale, pregandolo far conta dal pulpito tal grazia. Il Ferri con i due altri compagni mutarono non solo vita, ma Cielo e fortuna. Essendo costoro uomini di armi, se ne irono nelle Fiandre soggetto allora a Re Filippo II°. e presero servizio nell'esercito di costui. Angelo meritò il grado di Capitano, e i due altri anche vennero insigniti di gradi militari. I nove altri compagni del Ferri furono vittime di morte tra loro stessi; ed eccone il come. — Una mattina su i monti Civita piovve tanta densissima nebbia che per nulla facea discernere gli oggetti; ed uno di quella consorteria, non si sa per qual caso, fece sentire colpo di fucile. A tale esplosione gli altri presero le armi, e credendo fossero uomini armati che gli inseguissero, risposero a quel colpo con tante altre fucilate nell' idea di respingere il nemico, ma si uccisero miseramente fra di loro! Quando perfin l' ultimo giacque estinto si suscita forte il vento, che in un subito dileguò tutta la nebbia. Accorsero i garzoni del Santuario al loco ove avevano intese tante fucilate, e trovarono distesi al suolo tutti que' nove disgraziati; e un tal luogo viene presentamente chiamato la *Fossa del macello de' Banditi*! — Essa poco dista dal Santuario nell' opposta via che conduce in Itri.

Impariamo da questo fatto a rispettare i luoghi Santi, e ad ubbidire alle ispirazioni della Madre di Dio!

4°.

A dì 15 aprile del 1692 giorno di martedì, ad ore sette di notte successe un temporale sì fiero d' acqua commi-

sto a vento, e grandine, che mai si era veduto nè per lo innanzi sperimentato il simile. In mezzo a tanta tempesta, scoppiò un fulmine, percuotendo un pilastro del muro che menò a terra, sfondando il seno della volta sur il portone, penetrò con impeto nella camera del Rettore del luogo. Stritolò un tavolino ben grande, e restò il letto carico di polve, pietre, e calcine, ed il Rettore su di esso che tremebondo alla vampa della folgore, rimase non pertanto illeso. Si alza di letto, esce di camera, chiama gli altri sacerdoti e servienti; ma tutti erano restati muti ed esterrefatti allo scoppio del fulmine, parso un ruggito di cento leoni uniti insieme. Alza con più possa la voce il Rettore, e pieno di fiducia nella Madonna, accende il lume, gira per le camere, e trova chi disteso al suolo, chi annerito, e bruciato ne' panni, ed oh nieraviglia di prodigio, tutti semivivi! Finalmente Maria, che è nostra speranza dopo Gesù Cristo, esaudì la preghiera di quel pio. Ritornano tutti nei retti sensi, e tutta la comunità si porta in Chiesa a rendere grazie alla Vergine Madre di Misericordia. Ed in memoria di sì segnalato miracolo si statuì cantarsi giornalmente la Litania della Vergine coll' Inno. *O Gloriosa Virginum.* ed in ogni martedì il digiuno col *Te Deum.*

O Maria il pensiero che qui ti pose fu prodigioso, e perciò campaci dall' ira delle folgori.

5°.

Nell' anno 1688 a 10 aprile si portarono nel Santuario della Civita per visitare la Sacra Immagine dieci pellegrini; per quindi recarsi in Roma alle funzioni della settimana Santa. — Partironsi da Itri ad ore ventitrè; alcuni di essi accelerarono il passo e giunsero ad un'ora di

notte, lasciando i compagni indietro. A mezzo del cammino fiera bufera surse dal mare, che agitò tutta l'aria, ed in un istante si videro addosso e acqua e vento di modo che per le tenebre della notte fattesi più fitte, non poteano più rinvenire la strada. In sì tristo fragente, chiamarono in aiuto la Vergine della Civita, che si compiacesse far loro grazia, e guidarli sicuri nella sua santa casa. Ed ecco che quei fedeli, in mezzo al tenebrio si videro all' improvviso a scorta una risplendente lucerna, che additando loro il retto sentiero gli menò fuori di ogni pericolo entro alle mura del Santuario. Appena quivi giunti addimandarono ai compagni, se avessero loro mostrato alcun lume: questi risposero di no, e si conobbe allora la grazia loro fatta dalla Madonna, che invocata, li soccorse, e gli condusse sani e salvi alla sua santa casa.

Invochiamo sovente, leggitore, questa prodigiosa Madre Odigitria, *come dicemmo, mentre siamo pellegrini nell'esiglio di questa misera vita, onde ci dia lume per condurci nel sentiero della virtù.*

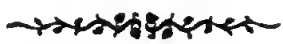
6°.

Nell' anno 1817, fu una gran carestia in tutta la Provincia di Terra di Lavoro, e particolarmente in Itri, di maniera che i poveri languivano della fame, e non vi era anima che li soccorresse. Costoro si portavano ogni dì sul santuario della Civita per avere un frusto di pane, e molti vi giungevano sfiniti di forze, e quasi semivivi. Ma perchè i poveri, che vi andavano crescevano di numero, mancò un giorno totalmente il pane: cosicchè il Reverendo sacerdote D. Giuseppe Mingiarra di Gaeta, che ivi trovavasi, impietosito distribuì a' poveri quella provista

di cioccolatte, che teneva per proprio uso. Non essendovi dunque più pane, nè speranza che per allora potesse venir di fuori; si pensò a certa poca quantità di farina, ch'era nella botte, e che poteva bastare tutt'al più a fare il solo lievito. Andò pertanto il fornaio alla botta, ed oh! il portentoso miracolo! trova nella botte tanta farina, che bastò a fare più forni di pane sufficiente per più giorni, finchè sopraggiungesse nuova provvista di grano.

Quello che si dà ai poveri ci verrà da Dio retribuito il doppio. Non c'incresca pertanto stendere una mano soccorrevole ai miseri considerando in essi la persona di Cristo che fu il primo povero, e l'uomo sventurato su questa terra!

N. B. Ci dispensiamo dal descrivere altri numerosissimi miracoli per non essere prolissi essendoci stato sempre a cuore l'amore della brevità. Ma ognuno che visita questo *Santuario* potrà co' proprî occhi osservarsi l'infinità dei miracoli nella camera chiamata del Tesoro.



PROSPETTO

Di tutte le Indulgenze nella visita del Santuario della Civita.

Per maggiore utilità e comodo dei divoti leggitori non sarà fuori di proposito trascrivere in quest' operetta tutte le Indulgenze e Plenarie e Parziali concesso da varî sommi Pontefici, confirmate, ed aumentate dalla S. M. di Pio VII, con brevi del 29 aprile 1815 e 10 dicembre 1822. — Tutti coloro che confessati, e comunicati, pregando Dio secondo l' intenzione del Sommo Pontefice, visiteranno divotamente il Venerado Santuario della Civita nei giorni prescritti, guadagneranno le seguenti Indulgenze applicabili per i defonti.

Indulgenze Plenarie

1°. Nei giorni 20 21 e 22, Luglio, e chi visiterà la Chiesa una volta l' anno a suo arbitrio.

2°. Ne giorni di Natale, giovedì santo domenica di Resurrezione, Ascensione, Cuore di Gesù, domenica di Pentecoste, e sua Ottava.

3°. Nei giorni dell' Invenzione, ed Esaltazione della S. Croce.

4°. Nei giorni della Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione, delle due Feste dell' Addolorata e dell'Assunzione di Maria Vergine.

5°. Nei giorni del Transito, e Patrocinio di S. Giuseppe.

6°. Nei giorni di S. Anna di tutti gli Apostoli, di tutti i Santi e dell' ottavario dei Morti.

7°. L' altare della B. Vergine è privilegiato: celebrandosi ivi Messa pei defonti, si libera un' anima dal Purgatorio.

Indulgenze parziali

1°. Nei giorni 26 27 e 28 dicembre, Circoncisione, ed Epifania, Septuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima: da venerdì santo fino alla domenica in Albis S. Marco, e delle tre Rogazioni anni trenta.

2°. Nella domenica delle Palme anni venticinque.

3°. Nella domenica 1 2 e 4 dell' Avvento: tutte le domeniche, e ferie di Quaresima: ciascun giorno delle Vigilie dei quattro tempi anni dieci.

4°. Nella terza domenica dell'Avvento, vigilia, e notte di Natale, e messa dell'Aurora anni quindici.

5°. Nella Presentazione, e Visitazione della B. Vergine anni sette.

6°. Nel sabbato di Pentecoste anni dieci.

7°. In ciascuno dei giorni delle Ceneri, e nella quarta domenica di Quaresima, anni quindici.

8°. Ogni volta, che si recitano in detto Santuario le Litanie della Madonna, anni venti.

Digitized by Google

PROTESTA DELL' AUTORE

Tuttociò che ho scritto, è poggiato, come colle note ho cercato di comprovarlo, su pietose tradizioni, od in iscritto, od in parole. Io non ne ho lasciato veruna intendata, ho letto tutto ed esaminato; e tutte sono stato d'accordo nel provare quanto ho asserito. Ma perchè poi dubitarne?

È cosa empia, scrive monsignor Marco Attilio Serrano, negare ciò, che da tutti, o da parecchi è stato piamente approvato e ricevuto. Quante cose si osservano nella Chiesa, le quali hanno avuto origine solamente dalla Tradizione? delle quali voler dubitare è cosa sacrilega è fatto gravissimo. Anzi, ecco le sue parole. — *Impium semper esse duri negare id quod pie ab omnibus, aut plerisque receptum est: Quod servari videatur in Ecclesia, quae de traditione tantum fluxerunt? de quibus negando dubitare gravissimum, ac sacrilegum est.* Or la storia della sacra Immagine detta Maria della Civita va poggiata secondo le più comuni opinioni de' scrittori che han parlato di Lei, su una non interrotta tradizione. Essa non contiene cosa contraria al Domma, alla disciplina della Chiesa; ed al buon costume, chè anzi promuove la gloria di Maria SS. la pietà, e divozione de' fedeli, ed è da tutti stata approvata, e piamente ricevuto. Il non crederla: *Impium est, gravissimum, et sacrilegum est..*

ESAME CRITICO

SULLA NARRATA STORIA

Credono alcuni che l' Immagine della Civita sia quella che si venera in Monte Vergine d' Avellino; e che l'Immagine in parola siasi di Costantinopoli direttamente trasferita nella Sicilia, e non già nella Cilicia, come si vuole dai più accreditati scrittori della quistione. — L'Immagine della Civita, allorquando avea culto in Costantinopoli per la preziosità del dipinto fu ripetuto dal pennello di valenti artisti, i quali la divulgarono per varie parti del mondo cristiano, sotto il nome di S. Maria di Costantinopoli, motivo per cui questa Effigie si trova in Palermo e in qualche altro luogo ancora. Ma non può questa istessa ragione sostenere chi asserisce che si portò sul monte Civita? e sarebbe sostenere il contrario un raziocinio da stolido, dappoichè non potea affatto la mano dell' Uomo penetrare lassù atteso l' inaccessibilità del sito; e per conseguenza la sua venuta su di quello esser dovè tutta prodigiosa! Che questa Immagine poi sia, come dicono, quella di Monte Vergine si va grandemente errati, perchè l'una è diversa dall'altra, in quantochè quella di Monte Vergine è copia, e questa della Civita è originale, benchè ambedue siano dell' istesso pennello di S. Luca, ed ambedue fossero in Costantinopoli; avvertendo il lettore che questa Immagine della Civita vi era già da 143 anni prima che vi giungesse quella di

Monte Vergine, come si può leggere presso l'autore del Zodiaco di Maria. Checchè dicono poi alcuni che da Costantinopoli approdasse direttamente in Sicilia lo è un equivoco di parola che han confuso *Sicilia* con *Celicia*, ove fu veramente la Immagine prima ospite.

Non reca maraviglia se ora si osserva su tela, avendo la medesima sofferto dei restauri per la rapacità del tempo divoratore; che à macagnata la *Tavola*, si pensò farne trarre dall'originale una in tela, che è quella che ora si vede, restando quella in tavola conservata sotto la tela.

Con l'autorità dunque e consiglio di monsignor D. Carlo Pergamo Vescovo di Gaeta si rimosse quel monumento, e si chiamò in proposito il sig. Pandozzi di Lenola celebre pittore, il quale eseguì a capello l'attuale dipinto, come diffusamente ne parla l'autentica del Prelato con data del 31 agosto 1775. — Nell'anno poi 1815, col permesso di monsignor Buonomo Vescovo di Gaeta ed in allora Vic. Capitolare fu ritoccata la Sacra Immagine dal sig. D. Filippo Conca a causa che il fumo di un fulmine annerito aveva il primo lavoro.

Digitized by Google

ELENCO DE' DOCUMENTI

I.

Franciscus Patritius Dei, et Apostolicae gratia Episcopus Cajetanae ad perpetuam rei memoriam has Nostras Licteras scribi facimus declaranda posteris in perpetuum; qualiter die secundo solemnitatis Pentecostes videlicet die Lunae dedicavimus, et consacravimus cum omnibus cerimoniis ac solemnitatibus opportunis *divotissimam et antiquae venerationis Piissimam Ecclesiam Sanctae et Immaculatae Virginis Mariae* sitam in territorio Itri In *Monte Fusco* vocato juxta *Montem Civitae, Montem antiquum* de Appenninibus Magni Montis appellati. Et hoa facimus praecipue ducti praecibus Universitatis, et hominum Terrae Itri; Qui *Fundatores, et Patroni*, ac *Dotatores* dictae Ecclesiae extiterunt, ut latius patet, per documenta, et Licteras nostras de jure Administrationis, et Patronatus dictae Universitatis ejusdem Ecclesiae. Et in majore Altare predictae Ecclesiae cum debitis solemnitatibus, ac caerimoniis, et cum magna totius populi devotione; ritu consueto sepellivimus de reliquiis *S. Laurentii Martyris;* idem *S. Andrae Apostoli*, et *S. Vincentii Episcopi et Martyris*. Et quia consegrationes Ecclesiarum, et Altarium, ac Coemiteriorum a Summis Pontificibus maximam habent Indulgenti quapropter solemnitatem consegrationis, et Episcoporum consegrationibus, et permissum Auctoritas in Anniversario die in perpetuum ejusdem consegrationis elargire gratiam spiritualem. Id circo

concedimus singulis quibusque Christianis accedentibus, ac visitantibus,manusque adjutrices pergentibus, vere poenitentibus confessis, *annum unum, et quatragintam unam* pro Solemnitate praedictae consecrationis, ac dedicationis. Nec non Auctoritate nobis concessa SS.mo Domino N. Innocentio VIII, vivae vocis Oraculo Annos tres singulis Christi fidelibus in Anniversario consecrationis hujusmodi ipsam Ecclesiam visitantibus de vera Indulgentia secundum formam consuetam Romanae Ecclesiae. Et similiter eandem Indulgentiam concedimus in omnibus et cunctis infrascriptis orantes, et supplicantes, et devote flexis genibus Omnipotentem Deum deprecantibus, ut nobis gratiam, concedat ejusdem Indulgentiae conferendae, ut nobis praesentibus, ac futuris in perpetuum hanc gratiam assequendi, et Indulgentiam. — Datum Cajetae die XX mensis Iunii 1491. Anni Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi Pontificatus vero S. D. N. Innocentii PP. Octavi Anno VII, Inditione IV. — (1).

II.

Franciscus Patritius Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus Cajetanus. — Universis et Singulis ad quos hac licterae fuerint salutem Sempiternam — Hyeronimo Testante nullo pecto tacero debemus quaecumque ad Dei, et Domini Nostri Iesu Christi, ejusque Intemeratae Matris Mariae Virginis laudem,et gloriam pertinenti; id circo coscientia compuncti impellimus, ut fidem faciamus por has Nostras licteras,quatenus plurima et manifesta miracula, Deo O. M. indulgente, per figuram Beatissimae Mariae Virginis,quae in Ecclesia hujus titoli sita in Monte juxta Terram Itri, quae vulgo dicitur *Mons Sanctae Mariae de Civita*, quotidie praefulgeant miracula, et ob divotionem totius populi cessaverunt pluviae et tempesta-

(1) Nell'elenco de'Vescovi di Gaeta che si leggono nel Sinodo Diocesano fatta nel 1779 non si trova registrato il Vescovo Francesco Patrizio. — Ma l'essere stato Francesco Patrizio Vescovo di Gaeta viene attestato da Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra Tom. I, ove ci assicura essere il Patrizio stato Vescovo dal 21 marzo 1160, al 24 agosto 1191.

tes, et precipue olim curent anno 1419, cum dicta Terra Itri, et universia Regis circa eam inundaverunt jugi, ac continua pluvia, quae per 15 dies continuas duraverunt, omnes fructus jam demerserat, facta solemni processione, et supplica totius populi devotaque, Sacra Immagine intemeratae Mariae statim praedictae pluvia, et tempestates cessavere, fructusque illius anni recuperati fuerant Deo et Mariae Vergine intercedente. Hujus rei memores facti ab antiquis Patribus,ac pluribus diebus continua pluvia mergeretur divotissime accurrunt ad praesidium Beatissimae Virginis, et divotissimo sequente populo omni ferente Eam Immaginem subito, et divino miraculo refulsit sol, et cessavit omnis pluvia. Proinde habita hac gratia ut uberius gratiae Deo referuntur, statuerunt per quindicim dies retinere in Ecclesia Itri praedictam Iconem, voventes se futuras ex publicis elemosinis unam Cappellam, idest pluviale, patenam Dalmaticam et Tunacellam ad usum praedictae Ecclesiae Sanctae Mariae de Civita; ad cujus Testimonium et perpetuam memoriam has Nostras Licteras scribi fecimus. Dantes de gratia Spirituali omnibus, singulis existentibus in statu gratiae ac porrigentibus manus adjutrices, unam quatragenam verae indulgentiae jure ordinario. -- Datum Cajetae ex Episcopali Palatio Anno 1492. -- Locus Sigilli.

Fidem facio ego Notarius Franciscus Paulus Coja de Itro supradictam copiam fuisse extractam a suo proprio originali licet aliena manu mihi exibitam per Rev. D. Donatum Iudicone Cappellanum Divae Ven: Ecclesiae Sanctae Mariae de Civita dictae Terrae, eique statim restitutam, et facta collatione concordat meliori semper salva. In cujus fidem hic me subscripsi et solito ac proprio Sigillo signari -- Locus sigilli.

Ego Notarius Franciscus Coja ad Itro rogatus.

III.

Se ne trova la fedele descrizione nell'apprezzo dello stato de'fondi fatto nel 12 Decembre 1690, dai Tavolari Antonio Galluccio, e Lorenzo Ruggiero, dietro decreto emesso nel 21 Aprile di quell'anno dall'allora regia Camera della Sommaria. È desso un'atto autentico Generale del regno. Contiene de'curiosi particolari sul paese d'Itri, e quando al Santuario vi si legge.

» Nel territorio di essa Terra distante da essa circa miglia quattro verso ponente sopra alla montagna vi è la Chiesa di S. Maria della Civita di *molta divozione*, alla quale non si puole andare altro che a piedi o a cavallo per essere la strada penninosa e petrosa. Consiste detta Chiesa in tre Navi, quella di mezzo di mediocre grandezza e due altre laterali più piccole, tutte coverte di lamia. In quella di mezzo vi è l'altare con quadro di Nostra Signora della Civita e Tabernacolo indorato: a destra ed a sinistra della quale si vedono gran numeri di voti, molti de'quali sono di argento, lasciatevi dai divoti, che vi concorrono, ed anche dalla romagna, in segno delle grazie ricevute dalla Nostra Signora. Vi sono anche sette lampade ed otto calici di argento lasciativi similmente per voti. Nelle Navi laterali sono quattro altri altari sotto il titolo di diversi Santi, vi è l'organo, la sacrestia dove si conservano tutti gli apparamenti necessarii con cinque calici, croce, incensiere e navicella di argento. Attorno di detta Chiesa sono diverse stanze per comodità dei divoti *che giornalmente* vengono a detta Chiesa, ai quali per consuetudine se li dà non solo il ricetto in dette stanze, ma anche da mangiare. Nella quale Chiesa si celebrano quattro feste l'anno cioè nel giorno dell'Epifania; Pasqua di resurrezione, il secondo giorno di Pentecoste a 21 luglio, nelle quali intervicne il Clero con molti Sacerdoti, e vi si canta la Messa, come ancho vi vengono diverse confraternite.

La detta Chiesa è di *jus padronato* della Università, ed è governata dal Priore Giudice, il quale fa il Procuratore, ed anche elige uno del governo che tengono cura di esigere l'entrate di detta Chiesa e fare le proviste di quello bisogna per tutto l'anno. È officiata detta Chiesa da un Confessore e due Sacerdoti ed un Chierico che vi risiedono giornalmente così per celebrare i divini officî come per somministrare li Sacramenti ai divoti, che ogni giorno ci concorrono.

La detta Chiesa per istare in luogo assai eminente da essa si gode la veduta di tutta la piana di Fondi e Lago;e marina così di Terracina come quella di Gaeta, ed anche delle montagne che vi stanno attorno. Il luogo è di buonissima aria, però fredda d'inverno.

Digitized by Google

IV.

Valga in comprova tra gli altri il seguente documento.

Nel nome di Dio Benedetto e della Madonna della Civita e del glorioso S. Antonio di Padova. Oggi li 8 del corrente mese di settembre 1649. Itri congregati gl'infrascritti Giudici e Consiglieri in presentia del Sig. Capitanio Pietro Narmoaino Governatore della Terra d'Itri (sequono) le deliberazioni del Conaiglio tra le quali.

Item è stato conchiuso che per Procuratori della casa Santa della Civita *jus padronato* di detta Università siano Tommaso Antocicco Nicolo Speziale, Alessandro Addèssa et Prospero de Fabbriziis et che lo libro l'habbia a fare detto Tommaso.

Item è stato conchiuso che per Capellani di detta casa Santa della Civita siano eletti e confermati D. Nicola Paparello et D. Francesco Maisello con il Salario se li è dato l'anno passato. Narmosino Governatore -- Raimo Formuro Giudice -- Colasaccoccio Giudice -- Notar Francesco Filliozzi -- Nicola de Sanctis -- Nicola Speziale -- Cola Simione -- Iacinto Saccoccio -- Cola Santo Coja.

V.

Ecclesiae Sanctae Mariae de Civita.

» In Del nomine Amen regnante Die vero vegesima menaia Iuli 1777 Itri et in Venerabile Ecclesia Sanctissimae Annuntiationis et cum licentia ob diem featum. » Costituti nella nostra presenza gli magnifici Saverio Ialongo e Biagio Meschino attuali giudici ed Amministratori di quest'Università della Terra d'Itri ed il magnifico Loreto Mancini attuale procuratore della Venerabile Chiesa e Santuario della Beatisaima Vergine della Civita di jus patronatus della medesima Università agenti ed intervenienti alle cose infrascritte in nome e parte dell'Università e Chiesa suddetta e per gli successori perpetuamente in quelle li quali spontaneamente e non per forza ma in ogni miglior modo con giuramento avanti di noi hanno dichiarato e

Digitized by Google

confessato di aver oggi sudetto dì che si contano li 20 luglio 1777 nella presenza non meno di questo popolo d'Itri ed infinite altre persone per la festività della Incoronazione della sudetta Vergine Santissima accorsa da varie Città e paesi ed al cospetto degl'Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Torres vescovo della Città di Sessa e di Monsignor Tosti vicino Vescovo della città di Fondi. Ritrovandosino anche presenti il Protonotario Dottor D. Potito Antoniola Ratta Vicario Generale di Fondi. Il Protonotario Dottor D. Bonaventura Calcagnini ed il Protonotario D. Benedetto Scalessa Arcidiacono e Canonico Teologo della Chiesa Cattedrale della città di Gaeta. Ricevuto ed avuto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor D. Carlo Pergamo Vescovo della città di Gaeta ed Ordinario di essa Terra come delegato del Reverendissimo Capitolo di San Pietro dell'alma città di Roma due corone di oro una per imporsi alla testa del Bambino Gesù di essa Vergine Santissima della Civita e l'altra per imporsi sopra essa nostra Venerabile Protettrice di essa detta Terra, e sono quelle stesse che dal detto Reverendo Capitolo di San Pietro sono state rimesse per glorificare l'immagine di nostra Signora che si è resa maravigliosa sì per l'antichità de' secoli, e continuo concorso de'popoli, e per la frequenza de'prodigiosi miracoli, e ciò in forza di Legato lasciato dall'Illustrissimo D. Alessandro Sforza Pallavicino per tutte le statue ed immagini che si fossero rese cospicue presso i popoli i dettati requisiti sono concorsi nella prodigiosa Immagine della Beatissima Vergine della Civita nostra principale Protettrice.

Quali due Corone di oro prima solennemente benedette da detto Monsignor Illustrissimo Pergamo in atto d'imporsi, adattarsi, ed applicarsi all'Augustissima fronte così del Santo Bambino di detta Sagra Immagine della Civita che della Beatissima Vergine medesima affinchè di dette due Corone restino perpetuamente coronate in nome di detto Reverendo Capitolo Vaticano a quell'effetto essi magnifici Giudici e Procuratore hanno altresì il giuramento in mano di esso Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Pergamo delegato come sopra di non togliere ne far togliere via giammai giusta il tenore dell'anzidetto legato le suddette due Corone d'oro che sono come sopra per imporsi, da divisati Illustrissimi e Reverendis-

simi Monsignori Vescovi in questa pubblica piazza sopra l'Immagine prodigiosa di essa Vergine Santissima la quale su tale riflesso è stata trasportata dalla suddetta sua Chiesa rurale in questa Terra e Chiesa della Santissima Annunziata per l'Incoronazione suddetta obbligandosi di vantaggio essi magnifici Giudici e Procuratore nei rispettivi nomi come sopra conservare sempre e fare conservare le ridette due Corone d'oro immobilmente in detta Sagra Immagine affine ec.

Pro quibus omnibus observandis sponte obligaverunt se quo supra nominibus successores duplicis medietate potestate capiendi constitutione precarii renuntiaverunt juraverunt.

Praesentibus Iudice ad contractibus Honufrio Fusco testibus D. Domenico de Fabriziis D. Clemente Nofi D'Angelo de Fabriziis magnifico Iosepho Cardi Magnifico Michele Ricciardi ab Itro.

VI.

La nomina dell'Amministratore è stata sempre presso il Comune. Valga tra le altre quella dell'ultimo Procuratore D.Giovanni de Simone che vi ha gerito lodevolmente per ben 45 anni — Oggi che sono 30 del mese di maggio 1810 Itri: Avendo il Signor Giuseppantonio Pennacchia fatta la sua rinunzia con formale istanza di procuratore del Santuario della Civita di jus patronato di questo Comune d'Itri e per ordine in seguito del Sig. Sottintendente del Distretto di Gaeta si è ordinata la nuova elezione del detto Procuratore; e volendone quella effettuire abbiamo scelto il sig. Giovanni de Simone d'Itri persona dabbene al quale concorrono tutte le buone qualità e probità di costumi, essendo costui di nostra fiducia e possidente, e perciò l'abbiamo eletto per novello Procuratore del predetto Santuario della Civita con le facoltà necessarie ed opportune ec.;ciò per un anno continuo da principiare dal giorno del possesso e finiente ut sequitur, e che da ognuno sia riconosciuto per tale dandogli e concedendogli tutte le ample facoltà vices et voces nostras ec; sempre però sotto la nostra assoluta dipendenza su di quanto sarà per fare detto Procuratore de Simone essendo noi il capo principale di esso Santuario e così lo eligemo e dichiaramo per tale ec. fatto e

concluso oggi sudetto dì ed anno — Giuseppe Notarjanni Sindaco Notare Carlo Cornacchia Cancelliere.

VII.

Carolus Pergamo utriusq. juris Doctor Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Cajetanus eidem Sanctae Sedis immediate subjectus, ac S. R. M. Consiliarius etc.

Universis ac singulis ad quos et presertim Illustrissimo ac Reverendissimo Capitulo S. Petri de Urbe Notum facimus atque testamur Sacram Beatissimae Virginis Mariae nuncupatae de *Civita* Imaginem sitam in Ecclesia sub eodem titulo juxta Terram Itri hujus Cajetanae Dioecesis tam vetustate, quam populi concursu ac miraculorum frequentia celebrem esse; nam *fama referendae ac pervetusta traditione* habetur illam depictam fuisse manu propria Sancti Lucae Evangelistae et miraculosae e Costantinopoli primis Ecclesiae temporibus, nempe tempore haeresis *Iconoclastarum* traslatam fuisse in Montem nuncupatum la *Civita*, ubi in motum Sanctuarii in Ecclesia eodem titulo ad honorem Beatae Mariae Virginis Edificata, *Summa veneratione recolitur* non minus ab illius Terrae civibus quam ab hac tota Diaecesi aliisque finitime regionibus ob gratiarum affluentiam quam non immerito ejusdem Beatae Mariae Virginis intercessione pie censent ad acribendam, uti testantur pie oblationes, quae ad perpetuum beneficiorum et rei monumentum,etiam nunc ibidem observantur donate nonnullae ex ipsis a personis etiam conspicuis pro ut nobis haec omnia constant nedum ex attestationibus exibbitis, verumtamen ex Bulla consecrationis praefatae Ecclesiae adhibitae a S. Memoria Francisco Patritio Epiacopo Cajetano Feria secunda post Pentecosten Anno 1491;quapropter ad augendum Deiparae cultum excitandumque fidelium pietate erga ejusdem Beatae Virginis Immaginae eidem elargiri posse per Dominum Illustrissimum et R.mum Capitulum coronam Auream existimamus si ita etc.In quorum fidem etc.— Dat.Cajetae exEpiscopali Palatio die 13 mensis novembris 1775.

Protonotarius Antonius de la Ratta Vicarius Generalis Joseph Saltarelli Cancellarius.

Fatta l'incoronazione a perpetua memoria fu redatto so-

lenne istrumento per Notar Pompeio de Bellis d'Itri del dì 26 Luglio 1777. « Nella Chiesa della SS. Nunziata, nel quale Sa-
» verio Ialongo e Biagio Meschino Giudice della Università
» d'Itri, ed il Magnifico Loreto Mancini Procuratore della Ve-
» nerabile Chiesa di *jus padronato della medesima Università*
» Agenti ed intervenienti in Nome e parte della *Università* e
» Chiese suddette, e successori perpetuamente in quelle pre-
» starono nelle mani del Vescovo Pergamo il giuramento di
» conservare a perpetuità le corone in questo modo.

» A quale effetto essi magnifici Giudici e Procuratori hanno
» dato il giuramento in mano di esso Illustrissimo e Reveren-
» dissimo Monsignor Pergamo di non togliere e nè far to-
» gliere via giammai le suddette due corone, obbligandosi di
» vantaggio essi magnifici Giudici e Procuratori nei rispettivi
» nomi come sopra di conservare sempre e far conservare le
» ridette due corone di oro immobilmente in detta S. Im-
» magine » (1).

VIII.

L'universale de'cittadini della Terra d'Itri con la loro rappresentanza, avendo avuto sempre a cuore il bene del loro Santuario della Civita, che è un *Loreto* secondo posto nell'Archidiocesi di Gaeta, ove tutti i Vescovi di essa unitamente agli Itrani han gareggiato mai sempre, e co'fatti e con le parole alle dimostrazioni di vera e fervente divozione verso *Maria della Civita*, e han rispettato, e difeso ogni dritto Itrano.

In proposito nelle epoche andate essendo stato privato quel S. luogo del dritto di raccogliere elemosine, ne ottennero dalla felice M. di Ferdinando IV, apposito Dispaccio sotto la data del 4 luglio 1801. — Colpito dippiù in prosieguo il loco suddetto dall'Amministrazione di Benificenza della Provincia, mercè le cure Itrane, ne venne svincolato in forza di una decisione del 4 maggio 1819. N. 3614.

Deh! o Itrani popolo avventurato, viva sempre nel vostro petto la più ardente divozione verso il vostro Santuario, e proteggitrice Maria della Civita, e nè si affievolisca in verun evento. Voi siete i padroni di un luogo prodigioso. Iddio ve l'ha concesso, e tutti ve lo devono rispettare. Guai a chi lo contamina!

(1) Dalle memorie del Santuario.

Digitized by Google

NOVENA

DELLA

SS. VERGINE DELLA CIVITA D'ITRI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVENA

DELLA

SS. VERGINE DELLA CIVITA D'ITRI

Pange lingua gloriosi etc.

TRADUZIONE

Ave, maris stella,
Dei Mater alma,
Atque semper virgo,
Felix coeli porta.
Sumens illud Ave,
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevae nomen.
Salve vincla reis,
Profer lumen caecis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Monstra te esse Matrem,
Sumat per te preces
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.

Ave, del mar o stella,
Tu Madre del Signor,
Tu sempre Verginella
Inviti al ciel i cor!
Oh nome benedetto
Che Gabriel ti diè,
Per quello d'Eva eletto
A consolar la fè.
Impetra a' rei perdono
E lume al cieco error;
E d'ogni ben sia dono
Ne' mali il tuo favor.
Pel tuo materno affetto
Gli oranti accoglierà.
Quel Dio, che in te concetto
Vestì l'umanità.

Virgo singolaris,
Inter omnes mitis,
Non culpis solutos,
Mites fac et castos.
Vitam praesta puram,
Iter para tutum,
Ut videntes Jesum,
Semper collaetemur.
Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritui Sancto,
Tribus honor unus.

Donna; tu mite, a tutti
Esempio di pudor.
Fa che noi teco ai lutti
Sfuggiam del peccator!
E puri andiam sul retto
Cammin della virtù,
Dove immortal diletto
E contemplar Gesù.
Al Padre, al Figlio, al Santo
Che scende inspirator,
Alziam di lode il canto:
All'Uno e Trino onor!

℣. *Deus, in adjutorium meum intende.*
℟. *Domine ad adjuvandum me festina.*
Gloria Patri etc.

PREGHIERA PRIMA

Potentissima nostra Madre, ed Avvocata Maria, se fu divina disposizione, che su di uno de' nostri monti venisse la vostra Santissima Immagine da Paesi stranieri per nostra difesa: Ecco oggi umiliati, adòrando gli alti Divini disegni, ringraziamo col più intimo de' nostri cuori l'Eterno Padre di cui siete dilettissima Figlia, l'increato Figlio di cui siete purissima Madre, e lo Spirito Santo di cui siete carissima Sposa per averci affidati ad una Madre così potente, così amorosa. Gradite i nostri ossequii, e liberateci da ogni colpa, per poter essere veri vostri fedelissimi servi.

Salve Regina etc. *Gloria Patri* etc.

Monstra te esse Matrem, Sumat per te preces, qui pro nobis natas tulit esse tuus.

PREGHIERA SECONDA

Amabilissima nostra Madre Maria, chi può capire quante siano verso di noi le finezze del vostro Amore? Sono scorsi tanti secoli, che onorate quel nostro Monte, e benchè per la nostra ingratitudine, e poca corrispondenza meritiamo, che non più la vostra Immagine fra noi si fermasse, pure voi come Madre pietosa soffrendo le nostre mancanze ci fate sicuri del vostro stabile amore, e patrocinio: imprimete per tanto nei nostri cuori quegli atti di divozione, e riverenza, che a Voi si debbano.

Salve Regina etc. *Gloria Patri* etc.

Monstra etc.

PREGHIERA TERZA

O Vergine Clementissima, fonte di misericordia, che sarebbe di noi se non fossimo da Voi conservati e protetti? Voi tante volte liberati ci avete da tanti flagelli, e trattenuto avete il giustissimo sdegno del vostro Divin Figliuolo contro di noi sdegnato per le nostre scelleraggini, ed acciocchè non ci rendiamo vieppiù degni di quei castighi, che per vostra intercessione abbiamo scampati, fate che da noi sia lontano il peccato, dal quale tutt'i mali, e disavventure derivano.

Salve Regina etc. *Gloria Patri* etc.

Monstra etc.

PREGHIERA QUARTA

O Benignissima Signora nostro sicuro rifugio, quali beni non avete recato alla nostra Terra? Ci riconosciamo troppo da Voi beneficati, e favoriti, e più fortunati ci riputiamo di Obededon, che accolse per poco tempo l'Arca portentosa del Signore, mentre noi godiamo la bella sorte di avere per tanto corso di tempo fra di noi la vostra Immagine, Arca per noi troppo prodigiosa, e propizia. Continuate cara Madre a beneficarci, e custodirci per darvi infinite grazie e benedizioni.

Salve Regina etc. *Gloria Patri* etc.

Monstra etc.

PREGHIERA QUINTA

Vergine pietosissima: Era la Terra nostra la più infelice, e la più misera, prima che fosse da Voi altamente onorata, ed arricchita, ne avea a chi ricorrere nelle sue angustie; ora si stima la più ricca, la più felice, avendo Voi, che con occhi pietosi la guardate da su quel Monte. Volgete verso noi le vostre amorose pupille, ed arricchite le anime nostre di quelle virtù, che Voi desiderate nei vostri Figli e Devoti, e difendeteci dalle insidie del comun nemico.

Salve Regina etc. *Gloria Patri* etc.

Monstra etc.

PREGHIERA SESTA

O cara nostra Madre Maria di ogni ossequio, e d'ogni amore degnissima, Regina del Cielo, e della Terra; siccome il sommo Iddio volle, che su li Monti se gli faces-

Google

sero Sacrificii da Mosè, e d'Abramo, così dispose puranche, che sopra uno de' nostri Colli a Voi si facessero voti, e preghiere, e si alzasse magnifico Tempio, ove venissero a venerarvi anche da lontani Paesi tanti vostri Devoti. Non sia mai che ci portiamo a pregarvi senza umiltà, e vera divozione. Sollevate per tanto le nostre menti, accendete i nostri cuori, affinchè accostandoci a quel fortunatissimo monte, da esso passiamo al Monte della Gloria eterna.

Salve Regina etc. *Gloria Patri* etc.

Monstra etc.

PREGHIERA SETTIMA

Eccoci finalmente Santissima Vergine a' vostri piedi umiliati sulla terra; accogliete le nostre suppliche, udite le nostre preghiere; non abbiamo altra speranza, altro rifugio che Voi. In Voi ritroviamo il rimedio nei nostri mali, il consuolo nelle angustie, in Voi la grazia Divina, ed il medesimo Iddio. Noi ci pregiamo di avere certo pegno del vostro Amorosissimo Cuore, e della vostra custodia con avere la vostra Sacratissima Immagine; tirate li nostri cuori ad amarvi, come meritate, distaccandoli da tutti gli affetti terreni, perchè così tutti all'Amor Vostro consacrati saremo grati al Vostro Santissimo Figliuolo, che regna col Padre, e collo Spirito Santo per tutti li secoli dei secoli. Amen.

Salve Regina etc. *Gloria Patri* etc.

monstra etc.

Un Pater, Ave, e Gloria secondo l'intenzione del Sommo Pontefice per l'esaltazione della Santa Chiesa.

Tre Salve Regina per la conservazione, e salute del nostro Re, della nostra Sovrana, e tutta la Reale famiglia.

Si recitano le Litanie della Vergine, e poi

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, qui Virginalem Aulam Beatae Mariae in qua habitares, eligere dignatus es; da quaesumus; ut sua nos defensione munitos, jucundos facias suae interesse Festivitati.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta Sapere, et de ejus semper consolatione gaudere; qui vivis, et regnas in saecula saeculorum Amen.

Tantum ergo Sacramentum etc.

OREMUS

Deus qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti, tribue quaesumus ita nos Corporis, et Sanguinis tui Sacra misteria venerari, ut Redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, et regnas per omnia saecula saeculorum. Amen.

ODE

A MARIA SANTISSIMA

DELLA CIVITA

—

Salite alme divote
Su quest'ameno monte,
Qui giace il sacro fonte
D'ogni felicità.
La Verginella Ebrea
Madre del Verbo Eterno
Terrore dell'Inferno
Qui venerar si fà. *Salite ec.*
Irragionevol Bue
Piegò sue gambe dure,
Appen tra l'ombre oscure
Mirò tanta beltà. *Salite ec.*
Fissa ad Elcino annoso
Questa potente Imago,
A scorno del rio Drago
Qui Pastorel trovò. *Salite ec.*
Pia credenza narra
Di esser giunta allora,
Che l'Oriente fuora
Tanto velen sbruffò. *Salite ec.*

Digitized by Google

O quante grazie, quante
Al misero mortale,
Che in questo monte sale
Maria concede ognor. *Salite ec.*
Trovano qui soccorso
Afflitti, desolati,
Infermi, malmenati,
Pieni di viva fè. *Salite ec.*
Di gran colpe rei
Se cercan qui perdono,
È questo il più gran dono
Che da ciascun s'ottien. *Salite ec.*
Lodata sia per sempre
Imago sì possente,
Questa ci sia presente
Nel fin dei nostri dì. *Salite ec.*

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Al divoto lettore . . . . . pag. III
Prologo 1
I. L'Autore dell'Immagine 9
II. Persecuzione degli iconoclasti 12
III. Origine della dipartita di M.ª da Costantinopoli, e dove si rinvenne 14
IV. Invenzione in Messina e dipartita 18
V. Invenzione sul monte Civita. . . . . id.
VI. Coronazione e Suoi successi 24
Il giorno 21 Luglio 28
Pio IX al Santuario della Civita. 33
Itri 43
Elenco di principali miracoli 47
Prospetto d'Indulgenze 53
Protesta dell'Autore 55
Esame critico sulla narrata Storia 56
Elenco de'Documenti. 59
Novena. 73

585503